ISCRIZIONI
ITALIANE

Fascicolo Secondo

CONTENENTE

L' EPIGRAFI

MONUMENTALI, E ONORARIE.

PISTOIA

DALLA TIPOGRAFIA BRACALI

1837.

NEGROLOGIE

I.

Ceccherini

È debito d'ogni buon Cittadino onorare la memoria di chi ben pose la vita a benefizio della Religione, e della società. Questo uficio però, a coloro massimamente è richiesto, che accolsero quel benefizio. Noi, trentanove anni testimonj, e ammiratori delle virtù di che si mostrò ornato il sacerdote Luigi Ceccherini, rendiamo dolenti il tributo estremo di lode a quel benemerito, e ne consegniamo il nome alla Storia; la quale sovente astretta a narrare corruzioni e delitti gode, e si riconforta in mostrare agl' uomini alcun raro esempio di sublime virtù.

Luigi Ceccherini ebbe natale in Treppio, castello della Montagna pistoiese nel 1764. Inviato a Pistoia per dare opera ai studj convenienti allo stato da lui abbracciato, per mente, per cuore e per altezza d' animo si porse agl' Istitutori disce-

Ammaestrato per le Storie di tutti i tempi e di tutti i popoli, la ignoranza essere cagione funesta d'ogni maniera di errori, di vizi, di delitti che disonorano la Religione, inviliscono, e funestano la Società, rivolse le cure all' insegnamento, che reputò parte principalissima dell' ufficio sacerdotale, c come i sommi, e i sapienti della Chiesa non vana o dannosa opera, ma di tutta necessità; e di quel ministero laboriosissimo e costante mai volle ricever mercede.

Nel convincimento che i beni della Chiesa sono patrimonio dei poveri, ad essi stese sempre prodiga, c generosa la mano. Questo spirito di giustizia e di carità risplendè in esso precipuamente in tempi di crudel carestia. Non avendo più di che sovvenire a tanti languenti per fame, e per infermità, prese imprestanza forte somma di denaro; lieto sacrificando alla pubblica miseria tutte comodità, dolente che le forze non secondassero il movimento del suo cuore. Egli continuò nel pietoso esercizio sì, che alla sua morte fu ritrovato, lui non avere che dodici scudi, poche, e umili masserizie. A meglio soccorrere agl' infelici, e per debito di giustizia, volse l' animo alla conservazione, c aumento del patrimonio della sua Chiesa. Riedificò l' abitazione dei coloni, curando la salute di quei laboriosi risguardati da lui con amore, e quasi riverenza per l' utilità, c innocenza della vita. Perito, e vago dell' agricoltura, fece con studio coltivare le terre, e le arricchì dei frutti migliori, che il nostro felicissimo clima vale a produrre.

Ma l' anima grande di Luigi si dimostrava in tutto il suo bello al letto degl' infermi, e dei morenti. Non umile abituro, non pericolo, non stanchezza, poteva farnelo allontanare un' istante. Alcuni soccorreva di limosine, altri di opportuni conforti ajutava in quell' estremo in che tutte illusioni dileguansi, e col Mondo che sfugge ci abbandonano. Oh quanto è soave, e preziosa l' opera della Religione alla umanità afflitta e mancante!

Non solamente è da ammirare in Ceccherini il pastore sapiente c benefico, ma da laudare il filosofo. La sua vita privata fu il modello del vero cittadino. D' animo generoso,

sdegnoso d' ambizioni, schivo di viltà, divoto al vero, senza speranze, senza paura. Per li studi, cui dava tutto il libero tempo, il suo spirito progrediva col secolo nelle utili cognizioni; sobrio modesto porgevasi a tutti cortese caldo sincerissimo amico ai benevoli. Austero a sè, benigno in altrui di quella saggia tolleranza, che vince gli uomini, e dolcemente li sforza a esser buoni. Non è da maravigliare pertanto, che egli fosse in riverenza, e amor sommo presso al popol suo, in estimazione, e avvinto in soave legame d' amicizia con le persone più gentili, e colte della campagna, e della vicina città. Ma una vita sì bella, e operosa era insidiata da occulto nemico. Correva la sera del primo Novembre 1828., precedente il giorno sacro alla memoria solenne de' trapassati. Il popolo stavasi assembrato nel Tempio a quella pietosa ceremonia. Cessati i lugubri cantici il Sacerdote caldo il cuore di santo entusiasmo, sale l' altare di Dio a perorare la causa dei Defunti. Avresti detto, che egli presago del suo fine, avesse perorato la sua. Il suo spirito, come face presso all'estinguersi brillò d' una luce più viva, la sua eloquenza spiegò il volo oltre l' usato, si rivestì di più soave pietà. Nell' universale commovimento e' si arresta; fa uno sforzo; prosegue fievolmente: cessa. S' abbandona all' altare sostenendosi colla destra la fronte.... Muore nelle braccia dei più prossimi accorsi a sostenerlo.

Più facile è a immaginare che a descrivere quella desolantissima scena; il compianto, e le strida del popolo a tanto inaspettato funesto caso. Non udivi che un dimandare concitato interrotto, un rispondere vario e confuso; e un doloroso eco risuonare mestamente nelle volte del Santuario; e pianti, e preghiere d' ogni età, d' ogni sesso a domandare al Cielo la vita di colui che ebbe ad essi consacrata la sua. Questo dolore non dileguavasi col suono dei bronzi; profondo come la memoria delle virtù di che rifulse l' estinto, dura ancor vivo, e durerà lunga stagione.

II.

Martelli

Domenico Martelli nacque in Sammarcello, terra principale della Montagna pistoiese. Sortì natura onesta, animo liberale, attitudine non comune a quelle discipline che più adornano lo spirito, e fan l' uomo altrui meglio caro. Diede opera ai studi della legislazione nella Università Pisana ove si distinse per la vivacità dello spirito, per la fermezza del carattere per la integrità della morale, e per l' effetto non comune nelle più ardue discipline. Geloso dei suoi doveri, ossequioso ai maggiori, cortese agl' eguali, diede non volgar presagio d' alte speranze. Ritornato al paese natale, colla dottrina, coll' umanità sua s' ebbe conciliato l' affetto, e la stima pubblica nell' esercizio di quella professione delicatissima, che egli usò a vantaggio altrui, anzichè al proprio; liberale dell' opera, e del consiglio, sosteneva le ragioni della vedova, e del pupillo;

con raro zelo intemerata giustizia, e perspicace savTezza accoglieva il sacro deposito delle altrui ultime disposizioni. Si scelse a compagna la Signora Clementina Del-Noce. Unico frutto del suo connubio fu Luisa maritata al Nobile Dottore Enrico Giovacchini di Pistoia. Ma gli affetti di sposo, e di padre non lo tolsero alla umanità. Pieno la mente e il cuore di quella massima, che il buon cittadino debbe essere schivo dell' altrui, donatore del suo, parco in casa, e generoso nel pubblico, e convinto, l' istruzione più che ogni altro argomento valere a far sicura, e felice la società, la quale si troverà sempre male nella ignoranza, rivolse l' animo a provvedere di pubbliche Scuole il suo paese. Si dispogliò a questo generoso intendimento d' una parte dei beni suoi all' onesto, e decente sostentamento del Professore cui volle anco provvedere di comoda abitazione. Mosse preghiera all' I. e R. Governo che volesse sanzionare quella sua filantropica istituzione, e fu pago del nobile desiderio. Nè qui ei si ristette; stanziò a sue spese in Sanmarcello un medico chirurgo, poi un ajuto a quello, i quali gratuitamente dovessero curare quanti erano infermi miserabili nel vasto comune. E questo fu grande benefizio, risguardata la miseria di quelle genti non rare volte condotti a perire per difetto di cura, e precipuamente quelli che ammalati fanno ritorno dalle Maremme. Ad alleviare ancor più i mali di quelli infelici, volle pure del suo somministrati a loro i necessarii medicamenti.

Non possiamo senza ingiustizia passare sotto silenzio l' opera con che egli soccorse alla sventura dei miseri abitatori del popoloso castello di Lizzano inabissato nel Gennajo del 1814. Quella scena miseranda, e i tanti infelicissimi restati privi di tetto, e d' ogni modo a sostentare nella cruda stagione la vita, commosse altamente il cuore del filantropo e del cristiano. Il Governo di quel tempo con Decreto dato da Bologna ne rese a Lui pubblica, e onorata testimonianza.

I varii reggimenti ai quali nei giorni suoi andò soggetta Toscana l' ebbero in altissima estimazione, e Lui vollero lungamente a primo magistrato municipale della sua terra. Ma più che ad ogn' altro, all' ottimo Ferdinando III. fu caro. E

quando quel Principe umanissimo visitava la Montagna pistoiese, chiamatolo presso a sè, si compiaceva di usar seco lui con tale dimestichezza, che aveva più della amicizia, che della sovranità.

La virtù partorì sempre ai buoni l' invidia, e l' odio pur anco di quanti mirano in quelli la condanna delle opere loro. Martelli pio, benefico, intero, partecipò alla sorte di tanti che restarono a noi venerandi nelle Storie per la buona vita, e per i casi avversi ai quali andarono soggetti. Il pensiero che si avesse ardimento di porre in malavoce degl' uomini lui non di ricchezze, ma d' onore, e del pubblico bene vago, e sollecito, travagliò sì la mente, amareggiò di tale conturbamento il cuore al generoso che natura mal reggendo al contrasto, lo fece avvertito dover cedere alla persecuzione. Ei vide avvicinarsi l' estremo istante della vita con la serenità del giusto, che attende il guiderdone da Dio, e appella alla severità della Storia. Ai 12. di Luglio 1827. moriva in seno a quella Religione, che aveva amata, e nel fine suggellò col perdono sincero ai persecutori. Essi poichè si ebbero la vita di lui, non turbino la pace del suo sepolcro. Rispettino la memoria dell' uomo da bene, del cittadino benefico; il pianto della famiglia, la mestizia dei buoni; ne facciano più aspro il duolo ai poveri esacerbato già troppo dalla perdita del padre loro amorevolissimo.

III.

Camici

La natura umana si mostra nel suo migliore pel sentimento che la fa contristata al dipartirsi di quelli, che più la onorarono: ma il suo bello risplende nell' istinto che ne muove a volere per la storia eternato l' ingegno e la virtù, onde quei benemeriti, a esempio dei posteri, segnarono il cammino della vita. Il Prof. Luigi Camici fu del bel numero; e noi sodisfacendo a un bisogno e pagando un debito sacro, sentiamo nel disconforto alcun dolce nel rendere alla sua memoria l' ufficio estremo di onore.

Egli nacque da onesti genitori in Pontassieve l' anno 1761 Sortì indole buona e attitudine alle discipline migliori. Natura lo chiamò ancor giovinetto a suo ministro, onde per lui ristorarsi e risorgere offesa o inferma negli uomini. Male augurato colui, che si caccia a cercare il suo luogo nel mondo travolto

da incerta vaghezza, o trabalzatovi dal capriccio di quali pretendono disporre delle umane creature, come della creta il vasaio. Luigi obbediente a quella voce che vera gli ragionava nella mente, vide anco il raggio, che gli tracciava il sentiero a glorioso porto. Governato da sapienti istitutori spaziò nella contemplazione e nell'esame del Magistero maraviglioso con che Dio si piacque comporre l'opera da lui preposta al dominio della creazione. (1) In quelle laboriose indagini notte e giorno vegghiando, conobbe il principio della vita, scuoprì le cagioni della conservazione, del decadimento e dello spengersi di quella. Per continuati esercizi addestrava la mano a obbedire sicura alla mente, già nel nobile ministero padrona delle vie di salute. Quindi, bello era a vedere lui escire dalla volgare schiera, e dal ciglio compiacente dei Precettori fatto segno all'altrui emulazione, e all'invidia puranco.

Non aveva ancora compito il tirocinio che precede il titolo dottorale, quando nel 1784. si trovò elevato ove altri giunge appena maturo. Il Grande rigeneratore della Toscana Leopoldo I. cui tra le arti del regnare fu non minore la potissima di conoscere e di scegliere quale scorgeva essere meglio atto agli alti suoi divisamenti, lui volle designato a Professore di Anatomia e di operazioni Chirurgiche, e a primo operatore nello Spedale di Pistoia, perchè la scientifica istruzione, e servizio di quel grande ricovero dell'infelicità partecipasse alle sapienti riforme del Monarca filosofo. Luigi verificò quella sentenza: gli uomini non essere da misurare cogli anni, nè il sapere col tempo dei studi. La scelta di quel sapientissimo che spargeva di tanta luce la sua giovanezza, gli fu sprone e conforto a dovere con effetto rispondere al felice principio; non ignorando, durare, salda nelle menti l'opinione prima, che altri di sè vi imprime per l'opere. Fidato alla coscienza del valore, con l'animo volto a ben fare, in schiette e cortesi maniere, si appresentò agli alunni. Eglino trassero a lui vaghi di udire precetti e dot-

(1) Bonicoli che in quel tempo teneva in Firenze il Campo nelle Scienze Anatomiche, lo scelse fra i moltissimi a soccorrerlo nelle opere che non periranno.

trine cui erano principj non i sistemi, ma il vero; cupidi di esercitarsi in quell' arte, che meno erra quanto più si stà con la natura a consiglio. A lui correva ogni ordine di cittadini, maravigliati della modestia pari alla scienza, presi della umanità e dello zelo, con che egli si porgeva efficacemente a quale abbisognasse d' opera o di salutare consiglio.

Per lo che, il nome suo tosto venne in eccellenza in questa città, non ultima, fra le Italiche per ogni ragione di ottimi studj e modo di viver civile. È dubbio se egli più si affaticasse di meritare, o i cittadini con bel ricambio si studiassero di fargli onore. Tanta amorevolezza lo fece determinato a stabilire quì sua stanza, a più alte ambizioni anteponendo la dolcezza di tranquillo decoroso consorzio meta ai desideri del sapiente. Volle scegliersi una compagna che seco facesse comuni le sorti di quel santo legame, che è l' ufficio più nobile del cittadino. Anna Ricci fu la sua eletta; donna di quelle virtù che fanno gioconda la vita. Gelosamente curando la numerosa prole, e quella con sollecitudine grandissima educando alla retta morale, e indirizzando alle utili arti, alle scienze, acquistò luogo fra quelli che provvedono meglio alla patria.

L' abitudine a mirare e trattare i mali che fanno misera l' umanità, rende le anime basse insensibili tanto, che sembrano quasi disnaturarsi in esercizio che è tutto pietà. La sete dell' oro induce il vile a prostituire il nobile ministero destinato a serbare agli uomini ciò che a prezzo non può redimersi. Luigi andò incontaminato da queste pesti. Gli leggevi nel volto impressa l' angustia di che lo angevano le infermità che si apprestava a curare in altrui. Il mendico e l' abietto, cui solo è consentito essere grato di benedizioni, trovava lui parato e sollecito quanto il ricco e il maggiorente, che a mercede di salute dona parte del superfluo. Dei moltissimi fatti, che a esempio sarebbe bello riportare, non vuolsi taciuta la carità con che nel 1799. si porse a curare i miserandi avanzi della fatale Trebbia per disagi, e neglette ferite presso a perire, benchè quegli infelici abbandonati da cui spettava curarne, fossero strumento di brutta servitù all' Italia. Atto veramente egregio: argomento chiarissimo, che in cuore magnanimo non cape miserabile

odio di parte, ma suona potente quella voce divina: siete tutti fratelli, coeredi del Primogenito Eterno.

Egli però non ristette contento alla celebrità dell' arte, o della Cattedra. Sapeva che lo spirito umano è progressivo; che le invenzioni e le discoperte del genio, le sottili indagini delle menti acute, le esperienze dei laboriosi, sono le fonti e le cause felici di questo avanzamento. Quindi con attento studio faceva tesoro di quanto l' arte sua si vantaggiava in Italia e presso le più colte nazioni; e questa sapienza ai discepoli in elettissimi scritti, anco ai sommi in pregio, comunicando, gli ammoniva di non starsi ai nomi, ma sì ai veraci risultamenti. Per questo modo procedendo nell' insegnamento e nel curare, cresceva in fama di savio e di esperto presso ai concittadini.

Udinne Luisa Borbonica reggente di Etruria che volle significargli in quale estimazione il tenesse. Poi nel 1806. a più solenne testimonianza lo ebbe nominato a Prof. di merito nel Pisano Ateneo. Ferdinando III. ai Toscani cagione di care rimembranze, quando ordinò lo studio medico chirurgico degli Spedali al modo usato in quelli di Londra, prescelselo a Prof. di tutta l' istruzione Chirurgica.

Se bella visse Luigi Camici la vita pubblica, degna di imitazione condusse la privata, per quei pregi caratteristici che meglio al vivo dipingono la natura degli uomini. Modesto nella prosperevole, fermo nell' avversa fortuna; umano e cortese, più che alle parole, ai fatti faceva altrui certo dell' animo sincero; l' amicizia ripose nel sentimento cui nulla è grave che giovi all' amico.

Della Religione sentì altamente; la riguardò come un bisogno, la ebbe quale guida e conforto nel mortale pellegrinaggio, la fece consistere nella purezza, della fede, e delle opere; non nelle apparenze manto sovente ai tristi che vogliono parere i migliori.

Fù marito di quella bontà che riguarda la moglie come parte più cara di sè: padre di quella prudenza e sagacità la quale insegna, più ricco patrimonio essere ai figli l' esempio di rettitudine e di onorati studj, che le molte ricchezze, incitamento al male. Per quella affezio-

ne che l' uomo contrae fortissima all' arte sua, e brama, e gode trasmetterla ai suoi, provò conforto dolcissimo di lasciare tra i figli quale valesse a sostenerla in decoro.

Ma se il suo spirito durava vigoroso, le forze gli si affrangevano a poco a poco. Finalmente compreso da grave malattia, ottimo conoscitore di quella, la ravvisò cagione e presagio di vicino fine. La sostenne colla costanza del saggio, e con la pietà del cristiano.

Quel suo lungo patire ebbe temprato dalle amorose cure filiali, dal vedere i Cittadini condolersi al suo, come di pubblico danno; ai generosi l' universale affezione e onoranza stà in luogo di bene; e compenso ai mali, e in parte puranco alla terrena vita, che va a trasmutarsi in più sicura e felice. Questo avvenne di Luigi ai 19. Marzo 1851. giorno a lui, perchè vissuto operatore di belle opere, faustissimo, di mestizia a Pistoia, la quale ebbe a lamentare spenta in lui parte dello splendore che la illustrava.

IV.

Forteguerri

La morte dei buoni era lutto agli antichi, i quali con ammiranda sapienza riponevano il primo bene della Società nella vera virtù. Grati a quei benedetti che mantennero, e ampliarono tanto tesoro pubblico, li onoravano di sepolcro e di lodi. Italia accolse e ritenne la pia costumanza. Essa vuole che noi muoviamo brevi parole a onorata ricordazione di Giuseppe Forteguerri, perchè visse operatore di buone opere, per le quali si porse altrui esempio di rettitudine.

Egli sortì i natali in Pistoia l'anno 1787. da Niccolò Forteguerri; unico rampollo di quella stirpe per lungo ordine di generazioni, famosissima in pace in guerra, celebre per l'autore del Ricciardetto, venuta in tanta benemerenza pel magnanimo uso della opulenza a benefizio dell'istruzione e dell'incivilimento. Alla sua buona natura soccorse diligente edu-

cazione e i savi consigli del genitore, geloso di avere nel figlio un probo cittadino. Su gli esempi domestici il giovinetto si compose a quella modestia, che serbando il decoro della nascita, trasfonde bella opinione di animo retto nel popolo: il quale negli uomini delle classi distinte esige precipua virtù.

Fatto adulto, considerando, il matrimonio essere opera generosa del magnate verso la patria, non sdegnò di subornarsi a quell' incarico, che in parte togliendolo a sè, legavalo a nuovi e sacri doveri. Con questo divisamento si elesse a Sposa la Nobile Sig. Luisa Albergotti di Arezzo: donna secondo il cuor suo, e tale da fargli felice la vita. Il cielo benedisse al suo connubio; un Figlio fece paghi i suoi voti: ma oh quanto giudizio umano spesso va errato! Quell' infante che sparse di tanta allegrezza la sua casa, e riempì di tante dolci speranze il suo cuore, di quanto cordoglio doveva un giorno essergli innocente cagione! Mentre a lui sposo, padre, giovane, ricco, pareva sorridere piena felicità, repentinamente terribile malore lo assale, lo invade con tanta furia da avvertire l' arte della sua impotenza a trionfarne. E quasi questa fosse lieve infelicità, poco appresso lo coglie più grave sventura; la cecità. La quale a lui già tanto afflitto tolse la dolce vista de' carissimi, e la distrazione brevissima ai mali nell' aspetto magnifico della natura, nel bello delle Arti, nelle maraviglie del firmamento.

Ma pure in tanto infortunio restava al misero un conforto nell' amorevole amato figliuolo che si faceva sostegno all' incerti suoi passi, e leniva con la pietà il suo spirito affannoso. Quel Figliuolo unico dilettissimo in tre giorni scese nella tomba. Il misero Padre stordito all' inaspettato caso, muto tremante si umiliò al volere di colui, che si piace di condurre i suoi servi per vie nascoste all' umano intendimento. Oh quante volte per modo usato palpando il luogo, ove il figlio soleva stargli accanto, annunziava coi gemiti la pena del disinganno! Pure la sua pietà, e costanza fu pari alla orrenda piena che furiosa incalzando da ogni parte minacciava sommergerlo. Quanto è mai grande l' uomo fermo nella sventura! Non avresti udito da lui, anco nel delirio, parola discordante

da quella fede che gli mostrava un Dio che percuote e consola, e conforta gli affanni con la speranza di corona immortale. si volse con più caldo affetto alla Religione, ringraziando il Padre Celeste che lo sgannava delle terrene illusioni, della viltà, e del nulla di quei beni che a provare i buoni, sovente nella tremenda ira sua, concede in più larga copia ai più tristi.

Se per le miserie Ei fu agli uomini oggetto di compassione, e di maraviglia, per le virtù dell' animo si acquistò la riverenza, e la stima di quanti le hanno in pregio. Amico degli uomini, non della ventura, non scese mai a viltà, nè a offese; non sentì bassa invidia, non l' odio, non la vendetta mai. Umano nei poveri ne sollevò in tempi di carestia la indigenza, impiegandoli in opere di agricoltura, che a tal uopo intraprese splendide, e molte: per questo modo soccorrendo alla mendicità toglievala al turpe ozio peste della civile società. Non per questo si volse con minor carità e zelo in benefizio di quale, alla miseria univa l' impotenza al travaglio. Non fu straniero a veruna opera generosa. Emulatore degli Avi, anco della Religione per pie fondazioni sommamente benemeriti, edificò e dotò la Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena presso a quella sua Villa ove il genio del Carteromaco si ispirò a cantare le avventure del Ricciardetto.

Reputando debito religioso, e civile dare provvedimento alla cosa domestica si consigliò di innestare alla mancante sua prosapia il nobil fanciullo Attilio Albergotti; in quello trasfondendo i beni, e il nome della sua casata. Alla egregia consorte volle nobilmente testificare l' affezione, la stima, e gratitudine sua alle tenere cure, con che la pietosa faticò a temprare l' amaro de' suoi patimenti.

Tale fu Giuseppe Forteguerri fino al dì 5. Luglio 1831 consumato dai travagli nel corpo, affranto nello spirito dalle angustie; nel bacio del Signore abbandonò questa, a lui più che vita, doppio martirio.

Pistoia lamentò in lui spenta la famiglia più illustre e la meglio benemerita. Essa agevolò a molti il perfezionamento scientifico nella Pisana Università: provvidde il pubblico di biblioteca: fondò l' I. e R. Liceo Forteguer-

segno che rammentavagli il debito di non bruttarsi nei vizi. Si compose cogl' anni a quei costumi, e a que' modi, che fanno altrui fede d' animo gentile, c assennato. Non si stette però contento a questi pregi. L' uso del mondo, e il buon senso gli additarono fra le scienze morali la Storia come la meglio atta a formare lo spirito; perchè essa pone in scena, e in vivissimo quadro ti rappresenta il corso de' tempi; il sorgere, e il cadere degl' Imperi; la gloria delle Nazioni; il progresso dello spirito umano; i costumi, le leggi, le Religioni; le buone e ree ambizioni, le virtù, i vizi; il bene, il male che ne venne agl' uomini. In quest' esercizio cercò i documenti della sapienza a regolar sè, piuttostochè laude; continuò in quello anco in vecchiezza col magistero d' un giovane leggitore.

Degl' antichi costumi italici, il Matrimonio durava ancora in onore presso ai magnati come ufficio cittadino verso la patria. Clemente dava sua fede a Maddalena Nencini. Ne ebbe una figlia, cui ambedue gelosamente curarono di crescere a quelle virtù, e discipline, che sono il pregio più bello del sesso. I rivolgimenti che fecero afflitta, e sbattuta l' Italia, conturbarono ancora la pace di lui, aborrente da ogni politica novità. Nel 1799. la vittoria passava dai Francesi ai Collegati. Il Direttorio si argomentò di ritenere i popoli nel servaggio con la prigionia dei maggiorenti. Ei pure fù tratto statico in Francia.

Allora potè più d' appresso considerare quel vulcano politico che spingeva sì lontano i suoi scuotimenti. Imparò meglio il disinganno; e rammentando i tempi, e l' esempio di Attico, decise l' animo a starsi lontano dalle ambizioni, e dai pubblici ufizi. Tornato in patria, trovò ai danni patiti ristoro nelle dolcezze della famiglia cui rivolse tutte le cure. Accrebbe l' avito patrimonio con onesta masserizia. Il pupillo, la vedova, e gl' infelici per ogni modo di calamità non ebbero a imprecare alla sua opulenza; lo benedissero anzi qual fonte benefico, che discendeva perenne insino a loro. Gustò quanto è dolce, e puro asciugare una lacrima, risparmiare all' infortunato un rossore, togliere il famelico alla disperazione, suadente i delitti. Della religione sentì conforme allo spirito del divino istitutore.

Viveva felice, e riverito, quando la virtù della mente gli si appalesò offesa a poco a poco col corpo. Ei ne sentì l' infortunio, ne misurò l' orrore, e il fine. Piegò la fronte a Colui che l' umiliava; ne adorò i decreti nella calma della coscienza rassicurante. Poco appresso per insensibili gradi fu ridutto a tale, da fare di sè miserando spettacolo a cui rammentasse il suo preterito stato, la savjezza e il consiglio. Tremendo mistero è la vita da Dio riserbatosi a infrenare l' umana superbia, a sgomentare, e confondere la profana investigazione de' suoi giudizi, pietosi negli uomini ancora quando all' infermo occhio mortale severi.

Poichè a lui si volse così il giro di 4, anni spirava nel giorno che è detto. Presago del suo caso, o previdente, non aspettò l' ora estrema a quelle opere che ripongono con fidanza lo spirito nelle mani di Dio, nè il tempo della impotenza a provvedere alla cosa familiare. Geloso di perpetuare il nome, e il lustro della casata, aveva eletto a figlio di adozione il giovinetto Gian-Carlo Sozzifanti secondo genito della figlia. Col dono del frutto utile di sue ricchezze volle far pubblica testimonianza del conto in che teneva l' affettuosa consorte. Essa ad argomento solenne di grato animo con la dolentissima figlia rendeva alla memoria di lui l' estremo tributo.

VI.

Sozzifanti

La costumanza d'onorare la memoria de' buoni cittadini è la più nobile che dalla veneranda antichità sia stata a noi tramandata, la più caramente ritenuta dai popoli inciviliti; la meglio sentita, perchè muove dalla natura. Lo spettacolo delle generazioni che senza posa discompariscono dalla terra, riempie di tanto sgomento il cuor dell'uomo, chè egli trovasi astretto di cercare alcun conforto in ritenere almeno la sfuggente immagine di coloro che più lo strinsero in saldi nodi per comunanza di vita di religione di linguaggio e di costumi, tramandandone ai futuri le azioni che furono documento al retto vivere. Fra gli estinti volgente questo anno 1833. in Pistoia degni di ricordazione tiene distinto luogo Filippo Sozzifanti.

Nacque in questa città a' 12. Maggio 1745. del Cav.

Gian-Carlo Sozzifanti di Giulia Forteguerri; illustre prosapia. Ebbe natura buona, mitissima indole; alla nascita e ai tempi rispondente la educazione civile, incominciata nella casa paterna, avanzata in Pisa ove ricevè la laurea, e compita a Firenze. Anco in giovinezza serbò austera fede alla religione alla morale poste per lui in bella armonìa nel consorzio delle più civili brigate. Antepose al celibato gli oneri e le cure del matrimonio, con l' egregia Maddalena Cellesi; donna che fece altrui dubbio, se fosse più da estimare per la bontà del cuore, per la vivezza dell' ingegno, o per quant' altro rende perfetta la civiltà per la quale assembrò in sua casa la società più numerosa e brillante del paese, ricercata da quanti illustri che per quì transitavano. In quella gentile egli trovò aiuto e consiglio al crescere i due figliuoli a virtù e l' unico Alessandro per opera dell' egregio Matteini, alle nobili discipline. Sorrise ai suoi voti domestica felicità. Compievala il connubio del figlio con la egregia Alessandra Rospigliosi la quale dipoi si porse bello esempio alle spose e alle madri Italiane. Fu soave delizia al cuore di Filippo vedersi scherzare intorno numerosa e bella schiera di nipoti non tralignanti, ben promittenti di loro, mentre che lui ricambiavano d' amore.

Curò il decoro del suo ordine, riponendolo anzichè nei ridicoli vanti nella insipienza, nell' orgoglio impotente e dannoso, nelle opere onorabili. Si dimostrò sempre amantissimo e sollecito del lustro e del bene del suo paese; perchè ei sapeva, che l' amore alla nazione incomincia dal luogo natìo. Non si rifiutò a pubblici incarichi, nei quali dimostrò integrità degna dei tempi antichi. Nel tranquillo del suo cuore non allignarono mai pravi o bassi affetti che disonorano il cristiano e degradano l' uomo; ne faceva fede la dolce ilarità del volto spirante candore e cortesia. Invidia superbia e viltà gli furono ignote; deformi e incomportabili le passioni che sconvolgono l' intelletto, avvelenano il cuore con danno proprio e della società. Aborrì dalla malignità e tracotanza che ai suoi simili irride, o insulta alle altrui debolezze e miserie, dalla intolleranza che odia e persegue per fanatismo. Volgendo miseri tempi represse questi procedimenti in quelli che a nome di

di Dio perseguivano quelli che reputavano sentire il contrario che essi; sapendo che a Dio solo e alle leggi spetta delle opinioni e dell' operare dei nostri fratelli. E bene ei si apponeva da saggio e da vero cristiano. Meritamente ottenne d'essere amato stimato dall' universale. Così visse la pienezza dei giorni in quella rara prosperità di salute fisica e mentale che è il frutto della moderanza nei desideri, dei costumi illibati, e della pace con la coscienza. A misura che si avvicinava a varcare il termine che natura sembra avere prescritto alla vita umana, si pareva acquistare di ilarità soavissima e di fervore in tutti esercizi della Religione, e precipuamente in quella carità, alla quale Gesù protestò voler riconoscere i suoi. Colto da subita infermità che in due giorni lo spense, avvisato del vicino suo fine, non turbossi all'annunzio il buon vecchio. A chi reputava con parole di speranza alla salute sanare la ferita della dura novella, tranquillamente rispose -- *A che mi varrebbero quindici giorni di più? sia fatto il volere divino!* -- Egli aveva ben d'onde sentire e favellare così. Impiegati 88. anni di vita in quegli atti che fanno bella e parere alla stanca natura quasi dolce riposo la morte, lasciava eredità d' affetti, illibata e santa la memoria. Confortato dagli aiuti della chiesa fra il compianto dei suoi, sospirato dai buoni spirava il 37. d' Aprile 1833.

VII.

Tiryon

La notte del 28. Novembre 1835. si volse infausta alla Chiesa, alla società, alle utili discipline per morte del canonico Paolo Tiryon, nato presso a questa città nel 1758. Più a debito di giustizia, che a intendimento di elogio riserbato alla Storia, ne muoveremo quì brevi parole.

Sortì civile condizione, e natura fautrice di quei doni, che bene usati formano poi gli uomini egregj. L' amore per lui posto nelle Lettere e nelle Scienze, e la custodia gelosa a serbare la purezza del costume e i santi principj della probità, elevandolo sopra la turba numerosa dei giovani, furono ai genitori e ai maestri suoi presagio lietissimo d' alte speranze.

Appena sacerdote, fu contro suo voto eletto a canonico e parroco alla Cattedrale di Prato. Vivono ancora onorate memorie di quel suo ministero esercitato col vero spirito

del Vangelo. Gli occorsero tempi infelicissimi. Umane passioni di contraria natura protessendo purezza e zelo di Religione, ne guastavano il meglio, la carità; sconvolsero questa bella parte di Italia; e nelle menti e negli animi portarono il conturbamento, ingenerarono, l' ostinazione la ferocia e l' odio di parte. Paolo per amore del vero e della umanità cedendo a quella piena tempestosa, faceva per savięzza solenne rifiuto del nobilissimo ministero; e aborrente da tutte ambizioni, resisteva poi alle offerte d' altri splendidi incarichi. Schivo come egli era di onori, esercitato degli uomini e delle cose, prese consiglio d' usare nobilmente il benefizio della personale libertà argomentando; le virtù private esser quanto le pubbliche, all' utile universale e privato bene efficaci. Esercitò l' ingegno che aveva grande e svegliato a far suo tesoro quanto la Bibbia, Padri, e gli annali del Cristianesimo presentano allo spirito e al cuore, di celeste, di sublime, di grande. Nè qui si ristette l' animo suo voglioso e potente a intendere alte cose. Diede continuata opera di meditazione ai concepimenti più eletti che in ogni ragione di sapienza italiani e stranieri producevano al perfezionamento morale, e al progresso della vera civiltà.

I lunghi e cari studj lo confermarono in quella fede che per gli atti apparisce quanto intemerata e viva ella stanzi e signoreggi nel cuore, o se inferma vi languisca e ristagni. Essa, indivisa compagna della Carità, gli fu ispiratrice delle azioni onde luminosa emerse sua vita. La molta dottrina, anzichè a stolto orgoglio, lo contemperava a singolare modestia, che lo distolse dall' arduo arringo di scrittore. A quella gloria perigliosa antepose la non men degna che viene dagli uficj sociali. Sacerdote e cittadino reputava disdoro esser secondo alle opere che generose fossero, o il pubblico ben riguardassero; e dovere principalissimo, prevenire le inchieste, ove scorgesse, timidezza soverchiare il bisogno negli offesi dalla fortuna. Generosi procedimenti oltre il costume, io narro alla nostra età, ma verissimi, e fatti ora palesi dai beneficati. La scelta biblioteca apriva cortese ai richiedenti; con più caldo affetto ai giovani per angustia domestica posti nel difetto di buoni libri, come a coloro, che hanno diritto alla comune tutela, e per l' innocenza del cuore e virtù della mente sono speranza dolcissi-

ma della Religione e della Patria. Come Socrate soccorreva a quelli inesperti, di sani consigli a ben porre la vita e l' ingegno.

Gli amici suoi cercò fra gli onesti e reputati; usando con loro teneva quella sincerità, quella piena di sentimento, e la sicuranza che manifesto appalesano il candore, la nobiltà dell' animo, e la fermezza negli affetti pe' quali accomunava con i carissimi tutte vicende.

Tenace sempre del retto, schivò ogni turpezza; lodava i meritevoli, plaudiva ai fatti magnanimi, tollerava i dappoco, ricuopriva e scusava le altrui fallanze; non maledisse mai al perverso, non prese vendetta d' offesa, o sdegno contro agli ingrati. L' invidia rispettò quel vivo esempio di rettitudine antica, e cedè alla buona fama partorita da belle opere. — L' orgoglio persuade ai non degni, l' estimazione e l' amore universale, essere affetto di volgar merito. I conoscitori della natura umana, e i buoni recheranno a più alta cagione la riverenza con che le genti proseguirono Paolo Tiryon; il quale con raro esperimento chiariva: « La sapienza congiunta a virtù dominare gli uomini, e farsi pregiata e veneranda anco in tempi corrotti. »

Felice egli che gustò piena e sicura la dolcezza d' un tanto bene; che ignorò l' abbandono in che i vizii e il *suismo* riducono l' uomo! Avventuroso per sentita e trovata amicizia! Felicissimo, perchè non ebbe a provare i mali che adduce vecchiezza, che a lui durò vigorosa e atta ai diletti purissimi dello spirito! E, che più è da reputare, fortunato per il ben compito corso mortale; per il favore prezioso del cielo che serbogli mente serena a inchiedere spontaneo e ad accogliere con tenera pietá in sè gli aiuti estremi di quella Religione, la quale è sostegno alla mancante natura, dispoglia alla morte l' orrore, e con celeste sorriso si fa incontro al giusto nell' ultima dipartita.

Paolo affranto da breve infermità, spirava senza rimorsi e senza agonìa, lacrimato dai suoi, desiderato dagli amici, benedetto dal mondo. In placido sospiro la sua bell' anima ritornava in mano a Dio, d' onde 77. anni avanti era discesa a informare e nobilitar poca terra.

PARTE SECONDA

L' ufizio più degno delle lettere e delle arti è posto nell' opere che intendono severe e costanti al perfezionamento morale. Va errato chi le reputa solamente ministre del diletto, piuttosto che destinate a destare nel cuore affetti generosi. I conoscitori della natura umana per vincere la ritrosìa che gli uomini hanno a seguire le austere virtù, ne appresentarono ad essi il bello, l' utile, la nobiltà. Quando le lettere e le arti sono deviate dall' augusto ministero loro, divengono contennende. Una pittura, un opera di scalpello, una poesia, una prosa oscena o empia, benchè adorne e ricche delle forme più venuste, e di tutte le grazie dello stile, saranno sempre risguardate dai savi uomini come profanazione.

Da questi principj generali risulta manifesto esser debito dello scrittore faticare per ogni modo di studi al bene sociale, che sta nel vero e nell' onesto. Perlochè, gli uomini, le passioni, e i fatti che egli pone in scena scrivendo, debbono congiurare a questo scopo nobilissimo. La pittura stessa del vizio può essere istrumento a condurre gli erranti a virtù. Dante, Alfieri, Parini dimostrarono maravigliosamente come si possa ciò conseguire, e rendersi sommamente benemeriti della società. I concetti pellegrini dell' ingegno, i voli di imaginazione felicissima, e tutte le bellezze che vengono dall' arte, se non hanno congiunto il pregio costituente il vero merito riposto nella santità del pensiero, saranno sempre impotenti a produrre il bene, e a esercitar degnamente l' apostolato augusto delle lettere nel popolo, che ha diritto d' essere ammaestrato dei suoi doveri, e nella conoscenza di ciò che sulla terra ha più caro. Saviamente i filosofi argomentano lo stato morale delle nazioni dai libri che sono più letti e acclamati presso quelle. La storia conferma questo vero. Degni della publica gratitudine e di eterna memoria sono da reputare coloro che sentirono l' entusiasmo delle virtù, e con l' ingegno loro faticarono a farle germogliare e fruttificare nel cuore delle moltitudini.

Io opino con quelli i quali credono questo bene sociale potersi precipuamente ottenere per gli esempj che dimostrano l' influenza del vizio e della virtù, dell' operosità e dell' inerzia, del sapere e della ignoranza su i destini di tutti i Po-

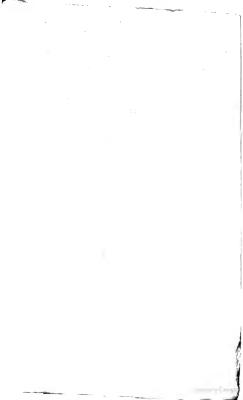
poli, non che d'ogni uomo. I luoghi che rammentano generosi fatti, un pubblico monumento, una pietra, e talora le stesse rovine della umana grandezza sono al cuore meglio parlanti che un oratore, o un poeta; l'eccellenza in alcuna utile arte, la santità della vita, le opere gli esempi de' laboriosi, e buoni cittadini, destano maravigliosamente alla emulazione, alla riverenza all'amore della virtù, e spengono nell' uomo il germe degli affetti e dei vizi contrari. Le quali cose hanno poi forza e autorità potentissima ove sagacemente sien tolte dagli annali della propria nazione, lo cui onore e felicità, come il clima e la luce, niuno può separare dalla sua. Gli avvenimenti fausti o infelici di Lei, le memorie gloriose o turpi degli avi, la gloria riportata anco dai contemporanei commuovono altamente l'animo umano; perchè è della nostra natura istinto e affetto, risguardare, anzichè agli stranieri, alla famiglia; e considerare le cagioni che ai maggiori e ai fratelli nocquero o giovarono; esse riflettendo luminosamente nelle vicende cui diedero principio e compimento, hanno mirabile efficacia, a insegnare la sapienza, e a persuadere l'integrità della vita.

Questi pensieri mi ragionavano nella mente quando impresi a scrivere le *epigrafi monumentali*. Pieno dell'alta idea, libero da tutte passioni, estimai opportuna e degna opera ricordare molti memorabili avvenimenti e nature d'uomini omai giudicati dalla Storia, la quale non ad appagare la curiosità dei posteri, ma a loro ammaestramento

serbò di quelli ricordazione. Quando noi la consideriamo agitar suo flagello su la memoria dei malvagi, e rinfrescare i caratteri di infamia nei loro sepolcri, carezzare e difendere l'urna dei buoni; la virtù benchè infelice, ricever premio di laudi in terra, come riportò corona di gloria nel cielo; la potenza trionfatrice dell'opinione vendicare anco in vita gli onesti e i generosi dagli oltraggi di fortuna e della nequizia dei tristi, un forte pensiero comprende chiunque non sia immemore dell'origine e destinazione sua, del proprio bene del nome incurante. Ei legge in quelle pagine un terribil decreto; e come gli risponde coscienza, sente nascere il rimorso, il pentimento, sorridere una speranza, muoversi da un desiderio, ispirarsi d'una volontà a seguire la rettitudine nella condizione in che fu posto dalla Provvidenza; la quale con altissimo ordinamento dispose, che i beni i mali, le ricchezze l'inopia, la dottrina l'ignoranza non fossero all'uomo impedimento a esercitar la virtù per quegli atti che meglio onorano la nostra natura, e giovano alla società.

Allo stesso scopo mirando accolsi con lieto animo i desideri di quelli che ad alcuno illustre vivente si piacquero farsi interpetri con iscrizioni *onorarie* della estimazione publica. Se i fatti storici istruiscono, e le memorie dei trapassati sono chiara norma al composto vivere, le virtù, le utili arti e discipline ingentiliscono i costumi, nobilitano e felicitano i popoli. È grande argomento di saviezza e di costume nazionale l'onore renduto in vita a quel-

li che ne giovarono dell' opera loro. La corruzione e il decadimento di Atene si parve meno nelle impudenti irrisioni d' Aristofane a Socrate, che nel plauso, con che vennero accolte da quel popolo il quale con si turpe viltà mostrò di rifiutare le antiche glorie, e obliare le onoranze nel Pecile accordato ai benemeriti.

Onde più chiaro apparisse il mio divisamento, e meno imperfetto fosse, pensai dover porre in questa parte del mio libro alcune iscrizioni morali, reputando quei subietti essere di molta efficacia sul cuore degli uomini a invogliarsi delle virtù che fecero i nostri padri antichi, felici e gloriosi.

ISCRIZIONI

MONUMENTALI E ONORARIE

ISCRIZIONI
Monumentali, e Onorarie

I

Alla Virtù.

VERGINE CELESTE
DISCESA A GLORIA, E FELICITÀ DEI MORTALI,
OVE È LA POTENZA
CON CHE, OR BENIGNA, OR SEVERA
GLI RITRAEVI DAL FANGO
ALLA ORIGINE DIVINA ?
MISCREDENZA, E SCHERNO
RISPOSERO A TE
IN UMILI SPOGLIE, E COMPAGNA
AI PIÙ MISERI.
IL DEMONE DELLE CUPIDITÀ
USURPÒ IL TUO TRONO.
DEI TEMPLI E ALTARI ANTICHI
APPENA IN DESERTO LOCO
MIRO INVIOLATO UN DELUBRO !

CON L' INNOCENTE DESIO
ACCORRETEVI GIOVINETTI !
SPARGETELO VOI DI PROFUMI E DI FIORI;
IVI VEGLIA IL SUO NUME
DESTINATO A RISORGERE
NON FAVOLOSA FENICE.

II

In Pupiglio castello della montagna Pistoiese

PRESSO A QUESTO PONTE
FILIPPO TEDICI
PER CUPIDITÀ DI SIGNORIA
TRADITORE DI PISTOIA A CASTRUCCIO
IN FEROCE CONFLITTO
PER FERRO DI UN PRODE
SPIRÒ L' ANIMA SCELERATA.
IL CORPO
RESTÒ BRUTTO INGOMBRO E PASTO ALLE FIERE;
LA TESTA
PORTATA A TRIONFO
ANNUNZIÒ ALLA PATRIA IL FINE DEL SERVAGGIO.

A BELLA E DOLCE CITTADINANZA
ANTEPONESTI SERVILE TIRANNIDE;
RACCOGLIEVI ODIO MORTE INFAMIA,
ESECRAZIONE DEI POSTERI
IMPRECANTI EGUAL FINE
A CHI OSASSE IMITARTI.

III

Sul Sestaione.

A FELICITARE I POPOLI
CON LE ARTI DELLA PACE,
LEOPOLDO PRIMO,
VINTA LA NATURA
APPIANATI A FACILE VIA
I GIOGHI DELL' APPENNINO
POSE QUESTO PONTE
DIMOSTRANDO
PER FERMA E BENEVOLA VOLONTÀ
POTERSI ANCORA DAI REGI
RINNOVELLARE LE OPERE ARDIMENTOSE DI ROMA.
IL CONQUISTATORE SCONVOLGE LA TERRA;
IL FILOSOFO LA CONSOLA.

IV

In Sancino

EZZELLINO DA ROMANO,
IMMANISSIMO
SOPRA QUANTI TIRANNI
STRAZIARONO IN BARBARI TEMPI L' ITALIA
ABBANDONATO DALLA FORTUNA
PRESSO A QUESTE MURA
IN SÈ STESSO CRUDELE
PURGANDO LA TERRA DI TANTO MOSTRO,
RENDEVA IL SUO PARTO ALL' INFERNO.

V

La Ragione.

RAGGIO DEL DIVINO LUME SON IO
DATA ALL' UOMO SCORTA NEL DUBBIO CAMMINO;
MILLE INIMICI MI RUPPERO GUERRA;
MA, FORTE DELL' ETERNO PRINCIPIO,
PRIMA CHE CESSI IL TEMPO
STENDERÒ SULL' UNIVERSO
IL MIO REGNO DI GIUSTIZIA E DI PACE.

VI

In Barletta.

GRECIA
DONAVA LAUDI E CORONE
AI PIÙ VALENTI IN OLIMPIA.
ITALIA
RIDUTTA IN MISERE SORTI
PLAUDIVA AL TRIONFO DI TREDICI FIGLI
VENUTI QUI AL PARAGONE DELLE ARMI
CON PARI SCHIERA FRANCESE.
LO STRANIERO MORDENDO LA POLVERE
FECE AL MONDO MANIFESTO:
ESSERE AI SUPERBI PIÙ FACILE
L' INSULTO CHE LA VITTORIA.

VII

La sepoltura infame.

LE GENTI SPAVENTATE
RIFUGGONO
DA QUESTO CUMULO DI PIETRE!
ASCONDE LE OSSA D' UN PERVERSO
CHE FÙ INIMICO A DIO,
TRADÌ L' AMICIZIA, VENDÈ LA PATRIA
PROSTITUÌ L' INTELLETTO, E IL CORPO;
POI DISPERATO
RIVOLSE IN SÈ STESSO IL FERRO OMICIDA.

VIII

A Novara.

LODOVICO MORO
PER LIBIDINE DI REGNO,
CRUDELISSIMO CONTRO AI SUOI;
E PIÙ CHE ALTRO INIMICO FATALE ALL' ITALIA,
TRADITO QUÌ DA MILITI MERCENARJ
PERDEVA IL REGNO E LA LIBERTÀ.

MALVAGI
APPRENDETE VIRTÙ!
IL TRISTO NON SEMPRE È FELICE.

IX

In Andria

QUI
NEL SORRISO PIÙ BELLO DEL CIELO
SURSE E CREBBE UN TEMPO
TRA LE VAGHE SORELLE
FIORENTE UNA CITTÀ DI CALABRIA
DAL FURORE DELLE FAZIONI
INONDATA NEL SANGUE, E POI DISFATTA

ITALIANI
MIRATE IN QUELLE ROVINE.

X

SOTTO QUESTO PLATANO
FÙ CON MOLTI PIANTI
RIPOSTO LISETTO,
CAGNOLINO VAGHISSIMO
SUL CUORE DI ELIMA
POTENTE PIÙ CHE IL FEDEL SERVO,
O LA MISERIA, E I GEMITI
DELL' ORFANELLO.

XI

Alla Meloria

QUESTA TORRE
CONTRASTANTE AL TORMENTO DEI SECOLI
SERBA L' INFANDA MEMORIA
DEL CONFLITTO
CHE TRASSE LA POTENTE PISA A ROVINA,
E GENOVA
NON FÈ LIETA DEL FRATERNO TRIONFO.

O SCIAURATI!
VOSTRE IRE INFERNALI
SQUARCIARONO IL PETTO ALLA PIA MADRE
DAL VALOR CONCORDE DEI FIGLI
RECLAMANTE L' ANTICA CORONA.

XII

Nell' I. e R. Accademia di Pistoia (1)

A TORQUATO TASSO
QUESTE PRIMIZIE
DI SOLENNI ONORI PARENTALI
AI GRANDI ITALIANI
UNA SOCIETÀ D' ACCADEMICI PISTOIESI
A RIPARAZIONE DELLE INGIURIE
A LUI PORTATE DALLA FORTUNA, E DAGLI UOMINI
CON SANTO AMORE CONSACRAVA
NELLA SERA DE' VENTICINQUE APRILE
MDCCCXXII.

XIII

VENTITRE DECEMBRE
MDCCCXXV.

A DANTE ALIGHIERI
MAESTRO
DI RETTITUDINE DI SAPIENZA DI PATRIA CARITÀ,
PUBBLICA SOLENNE ONORANZA.

O PADRE NOSTRO!
AI TRAVAGLI DELLA VITA
AI STUDI PER NOI SOSTENUTI
SIATI CONFORTO L' AFFETTO
CON CHE A NOME D' ITALIA
PISTOIA
PROSEGUE LA TUA SANTA MEMORIA.

XIV

A RISVEGLIARE NELLE GENTI
IL NOME I FATTI, E LA VIRTÙ INFELICE
DI CRISTOFORO COLOMBO
È SACRA QUESTA NOTTE DE' VENTI MAGGIO
MDCCCXXVII.

AMATORI DELLA GLORIA ITALIANA,
NELLA SOAVE ESULTANZA
DELLE ARMONIE E DEGL' INNI FESTIVI,
INCHINATE AL SIMULACRO
DEL GENEROSO
IL QUALE CORSE PRIMO MARI IGNOTI
RITROVÒ NUOVO EMISFERO,
DOLENTE
CHE GLI FOSSE TOLTO
FARNE DONO ALLA PATRIA.

XV

NEI CAMPI DELL' ATTICA
TEATRO A GLORIOSI FATTI,
IL GIORNO SESTO DI MAGGIO
MDCCCXXVIII.
IN DISUGUAL PUGNA CADEVA
IL PRODE DEI PRODI
GIORGIO CARAISCACHI.
NELL' ORA ESTREMA
NON L' IMMATURO FINE,
MA LA PATRIA IN PERIGLIO
LAMENTÒ QUEL MAGNANIMO;
AI COMMILITONI L' AVERE,
LA SPOSA AL FIGLIO,
AL FIGLIO LE TEMUTE ARMI LEGÒ
A QUELLA VENDETTA CHE SOLA È NOBILE

O GENEROSO
CUI GLORIA, E PATRIA
PIÙ CHE LA VITA FUR CARE,
RIPOSA IN PACE.
LE VERGINI
ORNERANNO IL TUO SEPOLCRO DI FIORI,
MA I GIOVANI GUERRIERI
S' INFIAMMERANNO DEL TUO SPIRITO
A PURGARE DAI BARBARI
LA TERRA DELLA SAPIENZA, E DELLE ARTI.

XVI

AL TERRORE DEI MUSULMANI
COSTANTINO CANARIS.

EROE INFATICABILE, INVITTO
SU FRAGILE BARCA
CON L' INCENDIO DELLE NAVI TURCHE
VENDICÒ LE STRAGI DI SCIO, E DI PSARA.
OPERATA LA LIBERTÀ DELLA GRECIA
DEPONEVA NEL TEMPIO GLI ALLORI;
MODESTO
SI RIDUCEVA AI PATRII LARI
NULLA VOLENDO ALLE ALTE IMPRESE MERCEDE.

AMBIZIOSI E CUPIDI
APPRENDETE VIRTÙ E MODERANZA.

XVII

A Lizzano nella montagna Pistoiese.

QUI
OVE LANDA SCONVOLTA E DESERTA
ATTRISTA E CONTURBA IL GUARDO E LA MENTE,
STETTE UN TEMPO
ANTICO POPOLOSO CASTELLO
INABISSATO
AI PRIMI DEL MDCCCXIV.

O MORTALI
IL CROLLARE, E LO SPROFONDARSI DEI MONTI
PIÙ CHE L'IRÀ DELLA NATURA
ANNUNZIANO LA VOSTRA CADUCITÀ.

XVIII

Memoria Militare.

LE SCHIERE ITALICHE
OTTO ANNI
PERIGLIANDO PER NAPOLEONE
CON STUPORE DEI CONSORTI, E DEI NEMICI
RINNOVELLARONO LE PRODEZZE DEGL' AVI
QUANDO ESSI
CON MIGLIORI AUSPICJ
AGGIUNGEVANO LE SPAGNE ALL' IMPERO DI ROMA.

XIX

Al passo della grotta.

FRA I SILENZI, E I DIRUPI
DI QUEST' ALPE INOSPITALE
CARLO EMANUELE
PER L' ARTE D' ITALI INGEGNI
APRIVA AL COMMERCIO
VIA SPLENDIDA, E AGEVOLE TANTO
CHE APPENA
NAPOLEONE IL MAGNO
LO EMULÒ SUL SEMPIONE.

XX

L' Amicizia.

BELLA COME IL SORRISO DI DIO
VENNI A FELICITARE L' UMANO CONSORZIO.
IO MI NUTRO DI SANTI AFFETTI;
LA VIRTÙ, IL SACRIFIZIO
MIA OPRA, MIO VANTO.
ME NON PROFANI IL VILE, E LO SCIAURATO
CHE RESTRINGE IN SÈ L' UNIVERSO.

XXI

Gratulatoria.

CON SPLENDIDE FOLE
LUSINGANDO OZIO E LASCIVIA,
I POETI
USURPARONO IL SACERDOZIO
ALL' ATTO PIÙ SOLENNE DELLA VITA.
VUOLSI ALTRO MODO DA NOI
NEL DOLCE, E SANTO PENSIERO
DI CHE NE COMPRENDE, E FA LIETI
IL CONNUBIO
DI ORTENSIA TUA
MAGGIORE DELLA BELTÀ, E DELLA FORTUNA,
PER QUELLA SUA NATURA, E COSTUMI,
PRESAGIO ALLA PATRIA
DI FIGLI NON DEGENERI DAGLI AVI
CUI A EMULARE CON PIÙ SPLENDIDA GLORIA
A TE GINO CAPPONI,
MANCARONO I TEMPI, NON L' ANIMO.

XXII

In Sinigaglia.

QUESTA TERRA
BEVVE IL SANGUE DE' PRODI
VITELLOZZO, OLIVEROTTO, E CONSORTI
DI MILIZIE DISORDINATE AMBIZIOSISSIMI DUCI
SOTTO COLORE DI PACE
CONDOTTI A PARLAMENTO,
INDI PRESI E MORTI
PER VALENTINO BORGIA
VITUPERIO E SPAVENTO DELLA SPECIE UMANA.

A PUNIRE I DELITTI DEGL' EMPJ
SOVENTE IDDIO
ELEGGE IL PIÙ TRISTO
RISERBATO ALLA IRA SUA GIUSTA.

XXIII

Memoria Militare.

QUANDO NAPOLEONE
FUGGIVA LA FATAL MOSCA
IL GELO, E LA FAME,
SEDICIMILA ITALIANI GUERRIERI
PROSTRARONO A MALOJOROSLAVEZZA
OTTANTAMILA INIMICI,
NON PER LA CARA PATRIA,
PER L' ONORE PUGNANDO.

XXIV

Gratulatoria.

O FRANCESCO CAIMI
GIOVINE EGREGIO
CHE IN TEMPI POVERI DI VIRTÙ PUBBLICHE
SERBI IL SANTO COSTUME
DEI NOSTRI MAGGIORI
GLORIOSI, E ONORATI PER FORTE AMORE
A BELLA, E DOLCE CITTADINANZA,
IN ISABELLA FANTONI
DELL' ANIMO, E DELLA PERSONA BELLISSIMA
PER MODESTIA, E GENTILEZZA
SPECCHIO, E ONORE DELLE ETRUSCHE DONZELLE,
RICEVI AGLI ONESTI VOTI
GUIDERDONE DOLCISSIMO
PEGNO DI VITA LIETA
E IL PRESAGIO DI QUELLA PROLE
ONDE SI ALLEGRANO, E PERPETUANO LE FAMIGLIE
E LA PATRIA
POSSENTE, E FELICE ADDIVIENE.

XXV

In Superga.

VITTORIO AMADEO
PROSTRATA NEI TRINCERAMENTI
L' OSTE DI FRANCIA,
ALLA MADRE DI DIO
SOCCORRITRICE DELL' ARDITA IMPRESA
E SOSTEGNO AL VALORE DI CHI DIFENDE LA PATRIA
SACRAVA QUESTO TEMPIO
MONUMENTO SOLENNE DI QUELLA VITTORIA
CHE IN TORINO
SALVÒ L' ITALIA DAL GIOGO STRANIERO.

XXVI

Memoria militare.

A RICORDARE NEI POSTERI
IL VALOR SOVRUMANO
CON CHE I GUERRIERI DEL REGNO ITALICO
UNICI
FRA QUANTI COLLEGATI, E SOGGETTI
SEGUIRONO IN RUSSIA NAPOLEONE
A CONFORTARE IL DUOLO, E L'ORGOGLIO DELLA PATRIA,
RIPORTARONO INTATTE LE AQUILE NAZIONALI.

XXVII

Francesca da Rimini.

BELLA
COME IL FIORE DEL LIDO NATÌO
EBBI LA PERSONA ;
QUANTO IL MAR CHE LO BAGNA
TEMPESTOSA LA VITA ;
CRUDELE MISERANDA LA MORTE ,
ONDE ESPIAVA LA COLPA;
DESTANDO PIETÀ IN OGNI CUORE GENTILE
INSEGNAI ALLE DONNE LA RAGIONE, E IL DOVERE.

XXVIII

In Portoria di Genova.

QUI
IL GIORNO QUINTO DI DECEMBRE
MDCCXXXXVI.
UN GIOVINETTO ECCITÒ
QUELLA LEVATA D' ARMI CITTADINE
CON CHE IL POPOLO GENOVESE
IN MODO UNICO AL MONDO
DAI LARI SUOI PROPULSÒ
TREMENDA OSTE INIMICA
MINACCIANTE SERVITÙ STRAGI E MORTE
ALLA REGINA DELLA LIGURIA.

XXIX

Al Lago di Castiglione.

QUESTO AMPIO PAESE
NEL TURBINOSO RIVOLGIMENTO DEI SECOLI
PER ACQUE STAGNANTI, E MALIGNO AERE
FATTO SQUALLIDO, E NEMICO
ALLA VITA DEGLI UOMINI, E ALLA INDUSTRIA,
LEOPOLDO SECONDO
CON FORTE PIETOSO CONSIGLIO
IMPRESE DI RITORNARE
ALL' ANTICA SALUBRITÀ, E FLORIDEZZA.

XXX

Onoraria.

ALL' INCLITO
P. BERNARDO DA SIENA CAPPUCCINO
REGGENTE IN PISTOIA
L' AUSTERA COLONIA DEL SUO ISTITUTO,
NEL TEMPIO DI NOSTRA DONNA DELL' UMILTÀ
AI GIORNI DI PENITENZA
DELL' ANNO MDCCCXXXIII.
FORTE DELL'ESEMPIO, DELL'ARTE, E DELLA ELOQUENZA
PER VIA NON TRITA
BANDITORE MAGNANIMO DI QUEL VERO
CHE SDEGNA VILI AFFETTI
E ISPIRA I PENSIERI E LE OPERE DELLA VIRTÙ.

XXXI

Accademia del Cimento.

SDEGNOSA DI FOLE, AMANTE DEL VERO
CONSULTAI LA NATURA;
NE RACCOLSI GLI ARCANI.
L' UTILE IL BELLO, CHE FELICITA IL MONDO
MIA INDUSTRIA, MIO DONO, MIA GLORIA.
LE NAZIONI VENUTE IN POTENZA,
RICORDINO
CHE IO PRIMIERA TOLSI IL FUOCO SACRO.

XXXII

Sotto il Ritratto
Di Gio. Battista Niccolini.

QUESTI
È IL SORTITO
A SENTIRE, E LODAR DEGNAMENTE
ALBERTI E MICHELANGIOLO;
IL POETA DI FOSCARINI, E DEL PROCIDA;
L' INTERO, IL SAPIENTE, IL MODESTO
DI CHE FIORENZA, E ITALIA
SI PREGIANO.

XXXIII

FRANCIA
CUPIDA DI VENEZIA
SPINGEVA I CITTADINI PEGGIORI AL MATRICIDIO.
LA REGINA DELL' ADRIATICO
SCORDATI I COSTUMI E LA VIRTÙ ANTICA
PORSE IL COLLO A STRANIERA CATENA;
IL SUO LIONE,
NON GRANDE NELLE IRE GENEROSE,
MA CON LA VILTÀ CHE DISONORA LA MORTE
SPIRAVA.

XXXIV

In Cireglio.

QUESTA FONTE
DAL CONSIGLIO MUNICIPALE DECRETATA
AI BISOGNI, ALLA COMODITÀ
DEL POPOLO,
GIUSEPPE PETROCCHI
AMOREVOLE AL NATIO LOCO
DA PURISSIMA VENA
PER ARDUE VIE
CON INDUSTRE FATICA
GENEROSO ANCO DEL SUO
FELICEMENTE CONDUSSE
L' ANNO DELLA SALUTE
MDCCCXXXIII.

XXXV

Al lato sinistro di essa Fonte.

GIOVINETTI E DONZELLE
CHE PER USO, O VAGHEZZA
QUI TRAETE,
QUESTA FRESCA ONDA
SIA IMAGINE DELLA INNOCENZA
RICHIESTA AI VOSTRI BELLI ANNI
NON INCITAMENTO A TURPI OPRE, O PAROLE.

XXXVI

A Montemurlo.

IN QUESTA ROCCA
FILIPPO STROZZI
ALL' ARDIMENTOSO DISEGNO
INCONTRÒ SCONFITTA E PRIGIONIA,
QUALE DIPOI
CON TREMENDO SDEGNO E PREGHIERA
FINIVA IN QUEL CASTELLO
CONSIGLIATO AL PRIMO SIGNORE.

SEGNO PERPETUO
AL BIASIMO E ALLE LODI
RISPONDI DALLA TOMBA:
IL MIO ESEMPIO
SI RINNOVELLA OGNI DÌ.

XXXVII

In Bisagno.

QUI
UBERDÒ, E CANEVARI
IN SANTA UNIONE DI EMULO ARDORE
VIRILMENTE DIFENDENDO
LA PATRIA TERRA
OPPUGNATA DA TRE NAZIONI,
CON MORTE GLORIOSA
COMPRAVANO L' ALTA VITTORIA.

XXXVIII

Onori funebri
Renduti dall' Accademia Pistoiese
Al Prof. Pietro Petrini
Il giorno 22. Dicembre 1822.

Sulla porta esterna dell' Accademia.

DIVOTI A VIRTÙ, E ALLE SCIENZE,
VOI CHE NEL TEMPIO
PREGASTE PACE ALL' ANIMA
DI PIETRO PETRINI;
QUESTO LUOGO
SUA CURA UN TEMPO, SUA GLORIA
VI INVITA A UDIRE
COME PER ALTEZZA D' INGEGNO
L' UOMO SI ETERNA.

XXXIX

Sulla porta della sala maggiore.

GLI ESEMPI DI ATENE E DI ROMA
NELLA MORTE DEI BENEMERITI,
PISTOIA
CON PIETOSO AFFETTO RINNOVELLAVA
QUANDO
PIETRO PETRINI
NEL MEZZO DEL CORSO GLORIOSO
LASCIÒ LA TERRA.

XL

Dentro la sala in faccia al Cenotafio.

IL GENIO D' ITALIA
GEMENTE SULLA TOMBA
DEL CANOVA E DEL PERTICARI,
NELLA MORTE IMPROVVISA DI PIETRO PETRINI
PIANGE NUOVA SVENTURA.

XLI

La Musica.

OVE IDDIO
PIÙ DIFFUSE DEL SUO SORRISO,
RISURSI CON LE BELLE GERMANE.
PER ORDIN LUNGO DI FIGLI
IN VARIO MODO FAMOSI
TENNI SUI CUORI L'IMPERIO,
ROSSINI
MI FREGIÒ IL DIADEMA
DEL PIÙ PREZIOSO GIOJELLO.

ERA DESTINO
CHE IL CONFORTO, E LA LETIZIA
VENISSE AI MORTALI
DALLA TERRA DEL DOLORE.

XLIII

I due Lazzarini.

ANIME PIETOSE
SPARGETE LACRIME , E FIORI
SU QUESTA TOMBA.
RACCHIUDE DUE CARI GEMELLI
DI ANIMO DI BELTÀ DI INNOCENZA E DI AMORE
CONFORMI;
SINGOLARI NELLA STORIA
PER L' ARTIFICIO IN IMITARE AL VERO
COL SUONO
IL CANTO DEGLI UCCELLI.
NATI NELLA MISERIA
CREBBERO ALLA FAMA ;
MARAVIGLIARONO IL MONDO VINSERO LA FORTUNA,
E LA BELLA PARTENOPE FECERO LIETA
DI NUOVA GLORIA.

MISERI A UN TEMPO E FELICI!
VOSTRA GIOVINEZZA PASSÒ COME IL LAMPO
SEGNO DEL FULMINE
CHE ABBRACCIATI VI UCCISE.

XXIII

Onoraria.

ALL' ONORANDO UOMO
PIETRO BAGNOLI
NEL PISANO ATENÈO
INSEGNATORE DEGL' IDIOMI, E DELLA SAPIENZA
ONDE RIFULSERO
GRECI, E ROMANI INTELLETTI;
AGLI AMBIZIOSI
ESEMPIO
DEL COME SI MERITANO, E SI RIFIUTINO GLI ONORI;
NELLA EPICA DEL CADMO
CANTORE NOBILISSIMO DELLA CIVILTÀ
CUI SOCCORRE
COLL' ARGOMENTO DELLE DOTTRINE, E DELLE OPERE.
QUESTI RESPONSI
DELLA NATURA INTERROGATA DALL' ARTE
A SALUTE DEGLI UOMINI;
GIOVAN BATTISTA CHIORINO.

XLIV

La Storia.

ASSISA IN SOGLIO INACCESSIBILE
MIRO PASSARE GENERAZIONI, E IMPERI.
SECONDO LORO OPERE
IMPRIMO SOVR' ESSI IL SUGGELLO;
UMILE ABITURO
SOVENTE MI FÙ DEGNA STANZA
QUANTO L' AREOPAGO, E IL CAMPIDOGLIO;
AMICA AI BUONI, SEVERA AI TRISTI,
GIUSTA CON TUTTI,
CANCELLO I NOMI ADULATI,
ETERNO I BENEMERITI;
PIÙ POTENTE CHE IL TEMPO
CONSERVO, ESALTO, E DISPERDO
I SEPOLCRI LE MEMORIE
IL FASTO E LE MISERIE DEGLI UOMINI.

XLV

In Siena.

PER COLPA NON MIA
CON LE DONNE MAGNANIME
CON I VALOROSI FIGLI
CADDI;
MA DA FORTE, E GLORIOSA
COME CARTAGINE.

ANCO LE SVENTURE
FANNO IL NOME IMMORTALE.

XLVI

Onoraria.

A PIETRO SAGGIOLI
BUONO DI NATURA, GENTILE DI COSTUME
ESERCITATO IN OGNI RAGIONE DI DISCIPLINE
E IN ALTI UFFICI NOBILMENTE COMPITI;
DATO SUCCESSORE ALL' AMICO
IPPOLITO NICCOLAI
NELL' EPISCOPATO DI MONTEPULCIANO,
IL POPOLO DI SAMMARCELLO,
A DIMOSTRANZA DI TENERO DESIDERIO
E DI GRATO ANIMO
AL GENEROSO CHE EBBE PASTORE EVANGELICO
QUESTA SPONTANEA CORONA.

XLVII

Allo stesso.

O PIO, E SAPIENTE
CHE NOI UN TEMPO FELICITASTI !
POICHÈ È VOLERE DEL CIELO ,
VANNE APPORTATORE DI SALUTE , E DI PACE
A PIÙ AVVENTUROSI FRATELLI.
PURO COME QUESTO AERE
TI SEGUIRÀ L' AMOR NOSTRO.
DAI COLLI UN DÌ RALLEGRATI
PER I CANTI DEL POLIZIANO,
RIVOLGITI ALCUNA VOLTA A QUESTO APPENNINO
DI TANTO CARE MEMORIE ,
FAMOSO PER QUEL FERRUCCIO
CHE EBBE LA TOMBA, OVE TU SORTISTI LA CUNA

XLVIII

Onoraria.

MDCCCXXXIII.

A MEMORANDO ARGOMENTO
DEL PLAUSO FESTIVO
CON CHE PISTOIA PROSEGUIVA
PELZET, DOMENICONI, E TADDEI,
VALENTISSIMI
NELLA DIFFICILE ARTE
DI ROSCIO E DI TALMA;
A PRECIPUA VERACE LODE
DI LOR PROVA MIRABILE
NEL TARTUFO, E NELL' JEFTE ENGADDIANO,
A RITRAR VIVAMENTE
LA NATURA E GLI AFFETTI
DI QUELLA TURPISSIMA IPPOCRISIA,
CHE RICUOPRENDO SUOI DELITTI
CON PIETÀ MENTITA,
INSULTA DIO, DISONORA LA RELIGIONE,
CORROMPE LA CIVILE SOCIETÀ,
FATICANDO A ESTIRPARE DAL CUORE UMANO
TUTTI BEI GERMI
DI INGENUA VIRTÙ.

XLIX

Onoraria.

A RICORDANZA
DEL MINISTERO APOSTOLICO
DAL P. LUIGI DA PRATO CAPPUCCINO
NEL MAGGIOR TEMPIO DI PISTOIA
VOLGENTE LA QUARESIMA
DEL MDCCCXXXIII.
ESERCITATO PER QUELLA ELOQUENZA
CHE POTENTE DELLA VIRTÙ CELESTE
ATTRAE LE GENTI,
PUGNA, VINCE, TRIONFA;
E SUE PALME INCONTAMINATE
TRA I PLAUSI DELLA CONFORTATA UMANITÀ
DEPONE AI PIEDI DI DIO.

I CITTADINI.

L

Gratulatoria.

A GIUSEPPE VASELLI
CHE I SEVERI STUDI D' IPPOCRATE, E DI LAGRANGIA
CON L' AMENITÀ DELLE LETTERE
L' UTILE, E IL BELLO DELLE ARTI TEMPRANDO,
BENE USÒ GIOVINEZZA;
PER ALTO ANIMO MAGGIOR DEI TEMPI,
A RETTITUDINE DIVOTO
QUANTO NEMICO DI VILTÀ, E D' AMBIZIONI
IL GIORNO
CHE IN SANTO NODO AI CORROTTI UOMINI ODIOSO,
ASSOCIAVASI L' EGREGIA DONZELLA
TERESA GAMBINI
DI COSTUMI PARI ALLA BELLEZZA:
SILVIO GIANNINI
AL NOVELLO AMICO E CONGIUNTO,
SINCERE CONGRATULANZE E AUGURJ
DI STABILE CONTENTAMENTO E DI FIGLI,
I QUALI
TENGANO A DEBITO E VANTO,
MEGLIO L' ESSER MISERI CHE CODARDI.

LI

Gratulatoria.

AL PLAUSO DEI BUONI
ALLA GIOJA DEI PARENTI, E BENIVOLI,
O MIA TERESA CONSOBRINA,
LA TUA MADDALENA GAMBINI
CONFONDE I VOTI DEL CUORE
AL TUO AVVENTUROSO IMENEO
CON GIUSEPPE VASELLI.
IL CIELO
TE DESTINA FRA MOLTE
A RINNOVELLARE GLI ESEMPI DELLE DONNE
CURANTI SOLO IL MARITO, E LA CULLA,
GLORIA E TESORO DELLE FAMIGLIE.

LII

La Patria.

PIA MADRE E NUTRICE
TI CREBBI ALLA VITA CUI ABBELLA LA GLORIA;
RISPONDI ALL'AMORE
CONFORTA GLI AFFANNI LE SPERANZE
ALLA DOLENTE E AMOROSA.
COMPITA NEL MONDO TUA SCENA,
SERBERÒ CON QUELLO DE' PADRI IL TUO CENERE
SICURO DA INSULTI, E ONORATO.

LIII

Onoraria.

SOLENNE AI PRESENTI
ESEMPIO AI VICINI,
MEMORANDO AI FUTURI
QUESTO GIORNO X D' APRILE
MDCCCXXXVI
NEL COMPIMENTO DEI VOTI COMUNI,
E PER AUGURIO DI LIETE SORTI
FELICISSIMO
ALLA TERRA DI S. LORENZO IN MUGELLO
CON PIA CIVILE ONORANZA PLAUDENTE
AL SACERDOTE LUIGI GIOVANNETTI,
IL QUALE
ORNATO DEI STUDI, E COSTUMI
ALLA CHIESA ALLA SOCIETÀ PIÙ UTILI, E CARI
IMPRENDE MINISTERO
DI CARITÀ, DI SAPIENZA, DI PACE;
BANDITORE DELLA PAROLA
CHE ORDINÒ LE MARAVIGLIE DEL FIRMAMENTO;
E A VITA NOVELLA
LE UMANE GENTI RIGENERAVA.

LIV

ORRENDA STRETTA DI TEMPI
ADDUSSE I SALVIATI,
PIÙ DI VIRGINIO INFELICI,
AL CRUDELE DOLOROSO CONSIGLIO
DI SALVAR COL VELENO
L' ONORE
ALLA COMUNE FIGLIA, E GERMANA
LUCREZIA.

LV

In Campaldino.

QUÌ ANCORA
COL SEGNO DELLA COMUNE REDENZIONE
IN SCELERATO CONFLITTO
MANI DI FRATELLI
SQUARCIARONO FRATERNI PETTI,
A CONTRISTAMENTO DELLA NATURA
E OLTRAGGIO DEL CIELO;
LE GRIDA DEGLI UCCIDITORI
I GEMITI DEI MORENTI
SI CONFUSERO NEL SUONO DELLO STESSO LINGUAGGIO.

O FIORENZA,
L' ARBIA
FECE BREVE TUA GIOIA.

LVI

A MATTEO SOLDATI
PER SOAVITÀ, E CANDORE
DESIDERATO
ALLA RELIGIONE ALL' INCIVILIMENTO
SETTANTA ANNI
UTILMENTE DEVOTO:
DEL BEL NUMERO DEI GENEROSI
CHE LA PISTOIESE ACCADEMIA
FECERO PIÙ VIGOROSA RISORGERE;
DELL' ARTE RETTORICA
MAESTRO E SCRITTORE NOBILISSIMO.
A RIVENDICARE DALLA INGRATA OBLIVIONE
LA MEMORIA DI TANTO CITTADINO,
QUESTO SEGNO D'ONORE.

LVII

Onoraria.

ALL' EGREGIO GIUSEPPE FREDIANI,
QUANDO IMPALMAVA L' INCLITA DONZELLA
FRANCESCA ROSPIGLIOSI,
AUGURJ DI FELICITÀ
VOTI DI TALE FIGLIUOLANZA
CHE DI SÈ ALLEGRI CONFORTI
I GENITORI, E LA PATRIA.

UNDICI SETTEMBRE MDCCCXXXIV.

LVIII

Gratulatoria.

PURA COME L' AURORA
CHE LA RISVEGLIA A NUOVI DESTINI,
LA TUA DILETTA NIPOTE
FRANCESCA
MUOVE A GIURAR LA FEDE
AL SUO GIUSEPPE.

QUESTO GIORNO
PRIMO A LORO DI FAUSTISSIMI,
ANCO AL TUO CUORE
MADDALENA PUCCINI
ALTAMENTE È CARO, E SOLENNE
NEL GAUDIO
DEL CONFORME DESIO CHE LI UNISCE;
NELLA SPERANZA
CHE LA GIOVINETTA
QUAL PIANTA NOVELLA
PER MAN GENTILE TRASPORTATA
SULLE RIVE AMICHE DEL SERCHIO,
SPANDERÀ NEL BENIGNO AERE I RAMI
BELLI DEI FRUTTI
CHE PER GLI ESEMPI TUOI
NELLA CITTÀ DI CINO, E DEL FORTEGUERRI
COMPROVARONO,
QUANTA DELLA CIVIL SOCIETÀ È PARTE LA DONNA.

LIX

La guerra civile.

FIGLIA IMMANE D' AVERNO
SORGESTI NEMICA A TUTTE GENTI;
TUA VOGLIA, E DILETTO
PIANTO, STRAGI, INCENDI, ROVINE;
TEATRO, I SEPOLCRI;
REGGIA LA SOLITUDINE.

LX

Sotto il ritratto di Alessandro Manzoni.

EI TI RICHIAMA AL PENSIERO
I CASI DEL CARMAGNOLA;
DI NAPOLEONE E DI ADELCHI
LA GLORIA E GLI INFORTUNJ
ONDE ALL' ITALIA
VENNE ALTRO ORDINE DI COSE;
L' ENTUSIASMO RELIGIOSO,
LE MISERIE DEL POPOLO LA VIRTÙ DEI SACERDOTI,
LA LICENZA DEL FEUDALISMO;
E PER OPERA FELICE DELL' INGEGNO
LE LETTERE
AL DEGNO LORO UFFICIO RESTITUITE.

LXI

In Livorno.

QUESTO TEMPIO
NEL MCCLV. EDIFICATO, E SACRO
AL NOME ALLE GLORIE
DEL GRANDE PRECURSORE DI CRISTO;
OMAI TROPPO OFFESO DAL TEMPO,
PER GENEROSITÀ PUBBLICA
E ZELO DEI GOVERNANTI IL PATRIMONIO DEL CULTO,
TESTÈ A PIÙ NOBILE FORMA
FELICEMENTE CONDUTTO,
RELIGIONE
CON LE MISTICHE CEREMONIE
IMPRONTAVA DELL' AUGUSTO SUGGELLO.

LXII

Nella parete sinistra di essa Chiesa.

O CRISTIANO
QUI ENTRANDO ADORA PROSTRATO
LA MAESTÀ DEL NUME PRESENTE;
RICORDA LA FEDE GIURATA;
CON GRATO ANIMO RIMEMBRA
L' AMORE, I BENEFIZI, LE SPERANZE;
PAVENTA L' IRA CELESTE
TREMENDA AI PROFANATORI.

LXIII

L' ULTIMO GIORNO DI GIUGNO
MDCCXLVII.
GENOVA
PER TERRA, E PER MARE
FORTEMENTE OPPUGNATA DA TRE POPOLI
RIPORTAVA MEMORANDO TRIONFO
PER LO SFORZO UNANIME
DI SACERDOTI PATRIZI E POPOLANI;
E A DIO OTTIMO MASSIMO
ALLA REGINA DEL CIELO
SACRAVA I SEGNI DELLA VITTORIA.

LXIV

Onoraria.

GRECIA, E ROMA
CELEBRAVANO IL GIORNO
IN CHE I MIGLIORI NE IMPRENDEVANO IL REGGIMENTO·
PER PIÙ DOLCE CAGIONE
IL SETTIMO DI OTTOBRE
MDCCCXXXII.
FAUSTO E SOLENNE
A MONTEMURLO
NELLE PATRIE ISTORIE FAMOSO,
IL QUALE
TE GAETANO GIUNTI
VERDE D' ANNI, MATURO DI SENNO,
SALUTA QUAL MESSO CELESTE
VENUTO A NOME DI COLUI
CHE FECE DI TUTTE GENTI UN SOL POPOLO.

LXV

La Brunetta.

IL VIGILE GUARDIANO DELLE ALPI
POSE ME TORREGGIANTE SU QUESTO MASSO;
EBBI VITA BREVE, E IMMACOLATA DAL SANGUE:
NAPOLEONE
A VILIPENDIO MAGGIORE DEI CONQUISTATI
MI VOLLE DIVELTA
PER I NIPOTI DEI MIEI AUTORI.
AMBI SIAM NUDE MEMORIE
CON DIVERSA FAMA.
UN SALICE APPENA ADDITA
LA TOMBA DEL GUERRIERO;
AMPIE ROVINE
IL LOCO OVE IO SURSI SUPERBA.

O UOMINI
SPECCHIATEVI IN NOI.

LXVI

L' Accademia della Crusca.

SANTO AMORE DI PATRIA CIVILTÀ
POSEMI A CUSTODIA
DEL PURO IDIOMA ITALIANO,
A SALVARE QUESTO TESORO
DALLE TEMPESTE E DALLA BARBARIE
CHE SOMMERSERO L' ETRUSCO, E IL LATINO.
UN TEMPO
N' EBBI GRAZIA, LAUDI, E RICCA MESSE.
GENIO AL BEL PAESE NEMICO
DESTÒ L' ORGOGLIO E LA LICENZA;
I FIGLI STESSI
CUPIDI PIÙ DI VANO CLAMORE, CHE DI VERA GLORIA,
SCHIVI DELLE CASTE BELLEZZE
RINEGANDO I PADRI, ME DISSERO TIRANNA,
GENEROSA AGLI OLTRAGGI,
IO TERRÒ LA MAGNANIMA IMPRESA.

LXVII

Onoraria.

QUESTO GIORNO PRIMO D' APRILE
MDCCCXXXVI.
IN TUTTO L' ORBE AUGUSTO AI CRISTIANI
PIO SODALIZIO
FACEVA PIÙ SOLENNE A PISTOIA
CON MESTA POMPA RINNOVELLANDO IL MISTERO
CHE IN GESÙ DISVELÒ
LA POTENZA DEL PECCATO, E DELL' AMORE,
PER QUELLA MORTE
CHE FU MARAVIGLIA; E LUTTO AGLI ANGELI;
SCONVOLGIMENTO A NATURA;
SCONFITTA DISPERATA ALL' INFERNO;
GLORIA, E SALUTE AGLI UOMINI
RITORNATI EREDI DI DIO
E STRETTI IN SANTO NODO DI FRATELLANZA.

LXVIII

Onoraria.

A CESARE FRANCHINI
CHE L' ONORE AVITO SOSTENNE
CON RARE VIRTUDI ,
E ACCREBBE COLL' INGEGNO
INSEGNANDO RETTORICA
NELLE PATRIE SCUOLE.

LA GRATITUDINE DI UN ANTICO DISCEPOLO.

LXIX

In Lignano.

STUOLO DI PRODI
FORTIFICATO DALLA PREGHIERA
VOTATO ALLA MORTE
PROSTRAVA QUI BARBAROSSA.
IL SUPERBO
SCAMPATO ALLA STRAGE DE' SUOI
ERRABONDO , UMILIATO , COME SERSE
CONOBBE CHE LE CITTÀ
NON STANNO PER MURA, O BASTITE ;
MA PER I FORTI PETTI DEI CITTADINI.

LXX

In Bologna.

IL SOLE DI MAGGIO
DEL MCCXXXXIX.
ILLUMINÒ IL TRIONFO DE' BOLOGNESI
E LA CAMPALE SCONFITTA
DI ENZIO.
GIOVINE SUPERBO ,
POICHÈ NON TI VALSE L' ESEMPIO PATERNO
OH QUANTE VOLTE
NEL PERPETUO CARCERE ,
DOVESTI RICORDARTI
DI GIUGURTA E DI PIRRO.

LXXI

Sotto un Simulacro.

QUESTA EFFIGIE
TOLTA POICHÈ FÙ CADAVERE
ANGELO MARIA GILARDONI ,
SERBA UNICA LE SEMBIANZE
DEL PONTEFICE ILLUSTRE ;
DESTA LA CARA MEMORIA
DI SUA SAPIENZA , RELIGIOSA , E CIVILE
A CONFORTO DEL PUBBLICO DOLORE.

LXXII

Pittura Italiana.

BELLA DELL' IMPRONTA DIVINA
CALDA DELL' ENTUSIASMO , FORTE DEL GENIO
RITORNAI PIÙ VIGOROSA AD EMULAR LA NATURA.
SULL' ARNO , SUL TEBRO , SULL' ERIDANO
NELLA VENETA TIRO
COME GIOVINE PIANTA
DISPIEGAI I RAMI BELLI , E RICCHI
DI FRUTTI , E DI FIORI
CUI SOL COLORA, E MATURA
IL CIELO D' ITALIA.
ALL' OMBRA MIA DOLCE
LA DOLOROSA TROVÒ UN CONFORTO
ALLE LUNGHE SCIAGURE.
LE NAZIONI N' EBBERO INVIDIA
E TENTANDO EMULARMI
FUR VINTE.

LXXIII

In Pistoia.

SUPERBIA , IRA , VENDETTA
ECCITANDO ALL' ARMI ANIMI FEROCISSIMI
DIVISERO IN DUE
LA GENTE CANCELLIERA
EMULA DELLA FABIA IN POTENZA
NON IN AMOR PATRIO ;
MA AL NATIO LOCO
FUNESTA AUTRICE DELLE SETTE
NERA , E BIANCA
USCITE
A NOVELLA DESOLAZIONE D' ITALIA.

LXXIV

In Pistoia.

LUIGI CANINI
MERCATANTE NON RICCO D' ANTICAGLIE,
GLI SCRITTI DEI SUOI CONCITTADINI
IN OGNI GENERE DI PATRIE MEMORIE,
ED ALTRI LIBBRI DI PREGIO
IN LUNGHI ANNI CON SOLERZIA RACCOLTI
DONAVA AL PUBBLICO.
GENEROSO PLEBEO,
COLL' OPERA EMULANDO I MAGGIORI
SVERGOGNASTI IL POVERO ANIMO DEI FORTUNATI.

LXXV

Premessa all' Elogio.

ALLE DONNE ITALIANE
PER LA VIRTÙ E PIO ZELO
AI DOVERI DI SPOSE AGLI UFIZI DI MADRI
MEGLIO CHE I FILOSOFI
ATTE E POTENTI ALL' APOSTOLATO MORALE;
E PEL SANTO USO DELLA BELLEZZA
ELETTE DA DIO A QUELLA GLORIA:
QUESTO RITRATTO
DI MADDALENA PUCCINI.

LXXVI

In Genova.

IL MILLEOTTOCENTODUE
SI VOLSE ESTREMO AL MIO REGNO;
ME NON VINTA IN BATTAGLIA,
OPPRESSA DALLA FORZA
IN PREMIO DELLA FEDE,
UN ITALIANO
FECE ANCELLA DI FRANCIA.

O DORIA O SPAGNOLETTO!

LXXVII

Il Fanatismo.

QUI
UN GENEROSO
CADDE VITTIMA DELLA FEROCIA
CHE REPUTA AL CREATORE GRADITO
IL SANGUE DELLA CREATURA.
LE LACRIME SEGRETE
DELLA SPOSA E DEI FANTOLINI
FURONO IL SUO FUNERALE;
IL DOLORE DEI BUONI
L' EPIGRAFE DEL SUO SEPOLCRO.

O MOSTRO
CHE FORMI DIO A TUA IMAGINE,
NE OLTRAGGI LA GRANDEZZA LA PIETÀ,
E NE LORDI GLI ALTARI;
QUANDO SCOMPARIRAI DALLA TERRA?

LXXVIII

L' Agricoltura.

ALL' UOMO CACCIATO DAL FELICE SOGGIORNO
IO CONFORTAI PRIMIERA LO SGOMENTO ,
DAL SENO DELLA TERRA TRAENDO
VIRTÙ AI FRUTTI , E ALLE BIADE
ONDE ALIMENTARE L' INCERTA SUA VITA.
PER ME STANNO I REGNI
E PROSPERANO LE GENERAZIONI.
MADRE DI BELLE FATICHE
DI COSTUMI , DI SALUTE , DI PACE ;
BEATA ABITATRICE DEI CAMPI
ABBELLO IL SORRISO DI PRIMAVERA,
PREPARO IL TRONO ALL' ESTATE,
I TRIPUDI , E IL TRIONFO ALL' AUTUNNO;
AI DISCONTENTI DEL MONDO , AI FILOSOFI
APPRESTO ASILO DI TUTTA GIOCONDITÀ
CHE ALLEVIA IL PESO DEGLI ANNI, E DEGL' INFORTUNJ.

LXXIX

Onoraria.

TRIBUTO DI VERACE LAUDE
A GUSTAVO CAPANNA.
PRIMO FRA GLI ETRUSCHI
S' ARDIMENTÒ A EMULARE I PIÙ EGREGI
CHE IN ALBIONE, IN FRANCIA, IN AMERICA
LE DISCOPERTE DI GIOJA, E DI WATHO
LE INVENZIONI DI PERKINSO
LI ESPERIMENTI DI GURNEIO
USARONO A INFRENARE, E PERCORRERE
PER MODO NUOVO I MARI
A BENEFIZIO E PROGRESSO DELLA UMANITÀ.
IL GENEROSO, NELL' INDUSTRE LAVORO,
PIÙ CHE AL GUADAGNO MIRÒ ALLA GLORIA
OPERATRICE UN TEMPO DI PRODIGI NELL'ARTI ITALICHE.
LE GEMELLE NAVI DENOMINAVA
DA LEOPOLDO SECONDO, E DA ANTONIA AUGUSTA.
LI VENTIDUE OTTOBRE, E VENTUNO DECEMBRE
MDCCCXXXV.
LA TIRRENA TETI
RICORDÒ MEN DOLENTE LA POTENZA ANTICA,
E LIVORNO
NEL FAUSTO AVVENIMENTO
CONFORTAVA LE DEVASTAZIONI DEL COLERA;
LO CUI ORRORE
NON VINSE NELL' ARTEFICE ILLUSTRE
LA PIETÀ ALLA MISERIA DEGL' OPERAI
SICCHÈ DESISTESSE
DALLA MAGNANIMA IMPRESA.

I CITTADINI, E GLI AMICI.

LXXX

L' Invidia.

PARTO IMMANE D' IGNORANZA E D' ORGOGLIO ,
PASCIUTA D' OZIO , DI LASCIVIA , E DI CERASTE
INVIDIA
USCIVA DALL' ABISSO A FUNESTARE LA TERRA.
LE SVENTURE , I GEMITI , I VIZI , I DELITTI
SUA GIOIA E TRIPUDIO.
VIRTÙ , SAPIENZA , GLORIA , E FELICITÀ
SUO DISPERATO TORMENTO.
COME L' AGITA L' IRREQUIETO FURORE
AUDACE , E IPPOCRITA ;
SEMPRE VILE , GELOSA , E PAVIDA
CHE SI PAJA SUA ORRIDEZZA.
BEN PROVVIDE IL CIELO
CHE FOSSI PENA ETERNA A TE STESSA ,

MISERO CHI TI ACCOGLIE NEL SENO.

LXXXI

Onoraria.

QUANDO SAMUELLO
VESTÌ L' EFOD IN SILO
I FIGLI DI GIACOBBE
BENE DI LUI, E DI LORO AUGURANDO
COMMOVEANSI A FRATERNA ESULTANZA.
IL GIORNO SECONDO D' OTTOBRE
MDCCCXXXVI.
QUANTI NOVERA ABITATORI
LA NOBILE TERRA DI CUTIGLIANO
CON SPONTANEA OVAZIONE PLAUDENTI
APRONO IL CUORE A DOLCISSIMI AFFETTI
A CARE SPERANZE
NELLA SAPIENZA, BELLE OPERE, E ALTO ANIMO
DI ROMUALDO BERNARDINI
DOTTORE IN DIVINITÀ
CHE NE IMPRENDE LO SPIRITUALE GOVERNO
DALLA PROVVIDENZA
DATO ANGELO DI CONFORTO, E DI PACE
GUIDA NEL CAMMIN PERIGLIOSO DELLA VITA.
VENIENTE NEL NOME E VIRTÙ DI COLUI,
CHE SOPRA ETERNA BASE
INALZANDO SUA CHIESA
STABILÌ GLI UFIZI DEL PASTORE; I DOVERI DEI POPOLI
STRETTI IN UNA FAMIGLIA
PER LA CARITÀ
PRINCIPIO E FONDAMENTO
DEL SUO CODICE RIGENERATORE.

LXXXII

Memoria.

MIRA QUÌ SEPOLTO
UN GIOVINE QUATRILUSTRE.
NATURA, E FORTUNA
GAREGGIARONO IN FAVORIRLO,
L' OZIO LO SPINSE AL CONSORZIO DEI PRAVI;
ESSI GLI CORRUPPERO IL CUORE;
I VIZI GLI AFFRANSERO IL CORPÓ, E LO SPENSERO
QUANDO È PIÙ AMARO IL MORIRE.
LA CARITÀ
TACE IL NOME DELLO SCIAURATO,
MA NE ADDITA MESTA LA TOMBA
A SPAVENTO
DI CHI ROMPE FEDE ALLA MORALE.

LXXXIII

Onoraria.

A TE VAGA BAMBOLA
MICHELINA BIAGINI
SETTE ANNI
ONORE DELLA NATURA, DELIZIA DE' TUOI
NON SI DEBBE IL PIANTO
NE' I CIPRESSI DEL SEPOLCRO;
MA LA CORONA DELL' INNOCENZA
E GLI INNI DEGL' ANGELI
SALUTANTI IL RITORNO
DELLA PELLEGRINA COMPAGNA.

LXXXIV

Il Commercio.

POICHÈ TIRO E CARTAGINE GIACQUERO ,
M' ELESSI FELICE SEDE IN ITALIA.
LE MOLI SUPERBE
ATTESTANO DI MIA POSSANZA.
L' ARDIMENTO LUSITANO
IL GENIO DI COLOMBO , E DEL VESPUCCI
RICHIAMARONO ALTROVE
IL MIO CUPIDO GENIO.
BATAVIA , BRITTAGNA , E FRANCIA
MI ERESSERO TEMPIO NOVELLO ;
DI LÀ
IMPERO AL MONDO ;
E ALLE GENTI SERVE , E TRIBUTARIE
DAL TRIPODE AURATO
LIBERO , E ASSOLUTO
EMETTO GLI ORACOLI MIEI
PIÙ RIVERITI , E POTENTI CHE LE ARMI.

LXXXV

Per le Solenni Esequie fatte in Pistoia
a Monsignor Gilardoni
il dì VIII. Luglio MDCCCXXXV.

LE LODI, E IL PIANTO DEL POPOLO
ATTESTANO, LA SAPIENZA, E LA SANTITÀ DEL PONTEFICE;
NE PROFUMANO, E INFIORANO LA TOMBA;
LA CIRCONDANO DI QUELLA GLORIA
CHE SFIDA IL TEMPO,
E DESTA ALLA IMITAZIONE I NIPOTI.

LXXXVI

O TU
CHE AI NOBILI E CARI NOMI
ANGELO MARIA
PORTASTI IN TERRA RISPONDENTI LE OPERE,
RIMIRA AL NOSTRO DOLORE;
ACCOGLI QUESTA ONORANZA FILIALE;
ODI I CALDI VOTI DEI TUOI;
E A LORO IMPETRA
PASTORE CHE TI SOMIGLI.

LXXXVII

Onoraria.

GIOVINETTI E DONZELLE ,
SCIOGLIETE L' INNO DELLA MESTIZIA
SUL DESTINO CHE A XIII. ANNI MIETEVA
ARRIGO CASABIANCA D' AJACCIO,
DI CORPO , DI MENTE , DI CUORE
RARO FRA I NATI DI DONNA.
PREPOTENTE TENEREZZA FILIALE
LO TRASSE ALL' IMPRESA EGIZIACA.
NELLA GIORNATA FATALE 'D ABUKIR
PUGNÒ DA ROBUSTO AL FIANCO DEL PADRE ,
E LUI FERITO DIFESE COME LIONE ,
QUINDI PERIVA CON ESSO
SULL' ARSA NAVE.
LA BELLA SPOGLIA
EBBE NEL MAR SEPOLTURA ;
LA VIRTÙ , LA MEMORIA
UN TEMPIO NEI CUORI GENEROSI,
E NOBILE PAGINA NELLA STORIA.

MOLTI VISSER LUNGHI ANNI
NULLI , O REI ;
I NOMI LORO PIÙ NON SI RITROVANO.

LXXXVIII

Ventinove Maggio 1836.
Nel cimiterio della Confraternita
Del Suffragio in Pisa.

QUI
OVE LA PRECE DEL PASSEGGIERO
ROMPEVA MESTA IL SILENZIO DEI SEPOLCRI,
PER OPERA DI PIO SODALIZIO
GENEROSITÀ DI MUNICIPIO
MUNIFICENZA DI REGI
A DIO COMUNE PROPIZIATORE
SURSE MAGNIFICO QUESTO TEMPIO
FRA I MISTERJ AUGUSTI DI RELIGIONE
E LE CASTE ARMONIE
RISUONANTE OGGI DELL' INNO FESTIVO
PER LE LINGUE DI UN POPOLO.

PIÙ CHE ALL' IRA, PRONO A MISERICORDIA,
RETTOR DEL MONDO,
RICORDA IL PATTO DI SION;
PRENDI I TUOI FIGLI IN TUTELA;
E QUESTA SEDE DA TE ELETTA
MAI NON CONTAMINI, O RICUOPRANO
PIEDE IMMONDO, MANO PROFANA. E ROVINE.

LXXXIX

Sotto a un Ritratto
esistente nella stanza della Udienza
della Canonica dello Spirito Santo di Pistoia.

QUESTO VOLTO ANGELICO
RAMMENTA
DI COSIMO GHERI PISTOIESE;
VESCOVO DI FANO
PER ILLIBATEZZA DI COSTUMI,
VENUSTÀ DI FORME
SAPIENZA SINGOLARE ANSICHÈ RARA,
A OGNI CONDIZIONE D' UOMINI
IN ALTO PREGIO E AMORE;
A VENTIQUATTRO ANNI
NEL MDXXXVIII.
VITTIMA D' ORRENDA VIOLENZA;
PER DOLORE, E SDEGNO DEL VITUPERATO CORPO
MORTO ACCUORATO.

XC

Onoraria.

TEODULO MABELLINI
CON GENIO ORIGINALE FELICEMENTE AUDACE,
E MAGGIORE DEGLI ANNI SUOI DICIANNOVE,
FILOSOFIA DI MUSICAL MAGISTERO
A FAR VIVI I CASI MISERANDI
DI MATILDE, E TOLEDO
PER LE ISPIRATE ARMONIE
LA CIVILE FIRENZE, E LA CITTÀ NATALE
RISCOSSE A TANTA MARAVIGLIA,
CHE I SAPIENTI NELL' ARTE
IN LUI PRESAGIRONO IL RISTORATORE
DELLA SVENTURA DALL' ITALIA PATITA
PER MORTE DELL' ANGELICO BELLINI.

XCI

Allo stesso.

GIOVINETTO NATO ALLA GLORIA,
MIRA IL TUO POLO;
INGIURIE, O PLAUSI
NON T' ARRESTINO IL CORSO;
INGEGNO, E SALDO VOLERE
VINCONO LA FORTUNA, PROSTRANO L' INVIDIA;
E NEL TEMPIO DELLA IMMORTALITÀ
CORONANO IL GENEROSO.

XCII

La Venere di Tiziano.

MOLTI UOMINI E FATTI
DEGNI DI BELLA MEMORIA
VEDESTI PURE AL TUO TEMPO
O TIZIANO
QUAL CONSIGLIO TI SPINSE MAI
A INVILIRE IL DIVINO PENNELLO
RITRAENDO IN SUA POTENTE LASCIVIA
LA VAGA IDDIA
ROSSORE ALLA RAGIONE DEGLI ANTICHI ?

GLI ERRORI
DOMINANO ANCO LE MENTI PIÙ NOBILI.

XCIII

In S. Croce.

ANIMA BENEDETTA
DI DANTE ALIGHIERI,
NEL MONUMENTO CHE T' INALZA LA PATRIA
MIRA L' AMMENDA
DELLA INGIUSTA ANTICA OFFESA,
L' AMORE DEI NIPOTI,
E COMPITO IL PIO DESIDERIO
CHE TI FECE PIÙ AMARA
LA VITA ERRANTE, E LE AGONIE
NON CONFORTATE
DAI BACI, E DAL PIANTO FILIALE.

XCIV

In Piacenza.

PIER LUIGI FARNESE
DA ALTRI AMBIZIOSI E FEROCI
PRIVATO DELLA SIGNORIA, DELLA VITA,
E IN MODO IMMANISSIMO
SPREGIATO NEL CADAVERE
FU TREMENDO ESEMPIO
LA FELICITÀ E GRANDEZZA UMANA
NON ESSERE SCHERMO
CONTRO ALL' IRA DEL CIELO
VINDICE
DELLA NATURA, E DEGLI INNOCENTI.

MISERO!
A CHE MAI TI CONDUSSERO
LE INIQUE ARTI, E LE ORRENDE TURPEZZE.

O VOI CHE SPREZZATE I GIUDIZI UMANI,
TEMETE DIO.

XCV

Nell' Accademia Tiberina
Il 22. Giugno 1836.

QUESTO SIMULACRO
ALLE NATURALI SEMBIANZE,
E MEGLIO PER LA MEMORIA DEI FATTI
RAMMENTA
IL DOTTOR VINCENZIO VALLESI;
IL QUALE
PONENDO L' INGEGNO E LA VITA
A PUBBLICO BENEFIZIO,
MERITÒ
LE BENEDIZIONI IL PIANTO DEL POPOLO,
E LA CIVICA ONORANZA
CON CHE A BELLO INCITAMENTO
L' ACCADEMICA FILARMONICA, FIGLIA,
E LA TIBERINA PER ESSO BENEFICATA,
CON NOBILE GARA
FANNO AL MONDO PALESE
CHE POSSA NEI VIVI
LA MEMORIA, LA VIRTÙ DEGLI ESTINTI,
LA GENTILEZZA DEGL' ANIMI,
E IL VALORE DELLE ARTI.

XCVI

In Petrella.

QUI
FRANCESCO CENCI
CORROMPITORE, E CARNEFICE DEI FIGLI,
PER OPERA DEI SUPERSTITI, E DELLA MOGLIE
PERIVA DELLA MORTE DI SISARA.

UMANA RAZZA,
TALORA PRESSO AGLI ANGELI,
SOVENTE PIÙ CHE I DEMONI INFERNALE,
CHE SE' TU MAI?

XCVII

Sotto un Ritratto.

QUESTA IMAGINE
SERBERÀ AI FUTURI LE FORME
DI F. C. L. DE SISMONDI.

IN DOTTI VOLUMI
DESCRIVENDO I FASTI, GLI ORDINAMENTI DEI POPOLI
LE GLORIE, E LE SVENTURE DEGLI AVI
EI BEN MERITÒ DELLA UMANITÀ;
ERESSE AL SUO NOME UN MONUMENTO
DUREVOLE QUANTO GRANDE FÙ IL BENEFIZIO;
LA VIRTÙ, E LA SAPIENZA ONDE EMERSE.

XCVIII

Castello Feudale.

QUESTA ROCCA DIRUTA
CUI MESTA IRRADIA LA LUNA
UN TEMPO
TERRIBILE MUNIMENTO DI GUERRA
RISUONÒ D' ARMI,
DEI CANTI DEL GIULLARE;
E SOVENTE DI GEMITI
CHE L' OLTRAGGIO STRAPPÒ AL DOLORE.

IL VIANDANTE
MALEDICENDO FUGGIVALA.
ORA
L' EDERA DOMINA LE SUE RUINE
NIDO AL GUFO SOLITARIO;
IL CAPRARO DAL VICINO COLLE
LA MOSTRA AI NIPOTI;
IL BIFOLCO VI CONDUCE ATTORNO L' ARATRO,
E NARRA QUASI PORTENTI
LA STORIA CHE NE EBBE DAGLI AVI.

XCIX

In Roma.

MARCANTONIO COLONNA
PRODE IN MOLTE IMPRESE
EROE ALLE CURSOLARI
TRIONFANTE AL MODO ANTICO,
RALLEGRAVA
IL CAMPIDOGLIO
DISERTO DA TANTI SECOLI.

C

Il giorno de' Morti.

LA NATURA DISPOGLIATA DEL VERDE,
IL FREMITO DEL VENTO ,
IL SOLE VELATO
IL SUONO DELLE CAMPANE
LE DOLENTI SALMODIE, LE FUNEBRI CEREMONIE,
IL POPOLO
IN LUNGO ORDINE
TACITO , LACRIMOSO , PREGANTE
ACCRESCONO LA MESTIZIA DI QUESTO GIORNO
E IL SACRO ORRORE DEL LUOGO
CHE NELLE ASSORBITE GENERAZIONI
RAMMENTA IL COMUNE DESTINO.

CI

Sotto a un dipinto dell' illustre Sabatelli rappresentante il Sacro Cuor di Maria.

O FIGLI MIEI
DIFFUSI IN OGNI PLAGA DEL MONDO,
NEGLI AFFANNI CHE VI FANNO PIÙ DURO L' ESILIO
RIFUGGITE A QUESTO CUORE TUTTO VOSTRO,
PEL TESTAMENTO DI GESÙ SUL CALVARIO.

CII

Alla Verrua.

QUI
FALANGI STRANIERE E ITALICHE
CONCITATE DA CONTRARIO TALENTO
VENNERO A TERRIBILE PUGNA.
PREVALSE LA VIRTÙ ITALICA ;
E QUESTO MONTE
PRIMA IGNOTO AL MONDO,
ANDÒ PER LE LINGUE DEGLI UOMINI
FAMOSO
AL PARI DEI MUNIMENTI DI GUERRA
CHE IL SERLIO E IL MARCHI
INVENTASSERO PIÙ VALIDI.

CXII

A un ritratto di Carlo Botta.

MIRA IN QUEL VOLTO
LE OFFESE DELLA FORTUNA,
NELLA FRONTE E NEGLI OCCHI
LA SAPIENZA E LA FIAMMA
DEL GRANDE,
CHE CELEBRÒ I TRIONFI DI WASHINGTON,
E IN ETERNI INCHIOSTRI
RINVERDÌ LE MEMORIE DEL BEL PAESE,
CUI SERBÒ FEDE ANCO IN TERRA STRANIERA.

SE LE VIRTÙ E I STUDI DI PACE
PARLANO AL TUO CUORE,
INCHINA IL MAGNANIMO
CHE ITALIA CON ORGOGLIO MATERNO
ADDITA AI DUE MONDI.

CIV

A Cutigliano.

QUESTO PONTE
AL BISOGNO E COMODITÀ DEL POPOLO
TRAENTE AL MAGGIOR TEMPIO,
DALLA VETUSTA IN NOVELLA FORMA
MEGLIO RICHIESTA AL DECORO DELLA TERRA,
GIOVANNI BACCI
PRESIDE DEL MUNICIPIO
FELICEMENTE CONDUSSE.
MDCCCXXXVI.

CV

In via Maggio di Firenze.

QUI
TORQUATO E BUONTALENTI
DIFFUSERO GLI AFFETTI DELLE BELLE ANIME
NELL' AMPLESSO PIÙ PURO
CHE MAI DELIZIASSE MORTALE.

ASTRO SUPERBO DEL GIORNO,
FRA TANTE UMANE BRUTTEZZE
MIRASTI
SPETTACOLO DEGNO DEL CIELO.

CVI

Onoraria.

NATURA INGEGNO E COSTANZA
DA UMILE CONDIZIONE
INALZARONO ALL' EPISCOPATO
E AI CONSIGLI DEL VATICANO
ANGELO GIACOMELLI;
MA I CONCETTI DELLA GRECA SAPIENZA
DI CARE ITALE FORME VESTITI
PORTARONO AL LABORIOSO
ETERNITÀ DI FAMA.

OFFESI DALLA FORTUNA
NON DISPERATE D' ESSER GRANDI
SEGUENDO VIRTÙ.

CVII

Onoraria.

CARLO FABBRONI
NEL CONSIGLIO LEGGIDATORE DI FRANCIA
DISPIEGÒ LA SAPIENZA
TRA GLI OZI DOMESTICI APPRESA
SU GLI ANTICHI E NUOVI MAESTRI;
AUSTERO DI COSTUME MAGNANIMO DI CUORE,
SOLLECITO CITTADINO
VISSE ONORATO, E FU PIANTO
QUANDO PER APOPLESSÌA
SI FECE IMMORTALE.

CVIII

Il Carroccio.

PALLADIO DI SALUTE PUBBLICA,
USCIVA IN CAMPO, TREMENDO AI NEMICI.
INTORNO A ME RACCOGLIEVANSI I FORTI.
L' ADDA E IL PÒ
VIDDERO I MIEI TRIONFI;
IL VALOR DEL BRACCIO
E LE BELLE MEMORIE
MECO PERIRONO.

CIX

LUIGI NERUCCI
UOMO DI FORTE NATURA
PER ELETTO INGEGNO SAPIENZA E INTEGRITÀ
PRIMO A MOLTI A POCHI SECONDO,
DELL' OPERA SALUTARE
GENEROSO ALLA UMANITÀ,
LASCIÒ MEMORIA
DI VIRTÙ CITTADINA.

CX

Onoraria.

AL MAGNANIMO UOMO
MARCH. PAOLO GARZONI VENTURI,
IN SOMMI GRADI DI CHIARE ONORANZE;
PER SAPIENZA E INTEGRITÀ
D' ARDUI REGGIMENTI GLORIOSO;
CARO A CUI PREGIA
L' INGENUA NATURA, IL BELLO INTELLETTO,
LE NOBILI OPERE E DISCIPLINE
PIÙ CHE LA FORTUNA;
ALLA UMANITÀ AI CONFORTI, AI BENEFICII SUOI
IN UN TEMPO SOLENNE,
E ALLA BENEVOLENZA PRESENTE
QUESTA MEMORIA DI GRATO ANIMO.

CXI

Alla Vraita.

EMANUELLE E VITTORIO
IN BELLA GARA D' ONORE
CON FORTE PETTO E SAGACI ACCORGIMENTI
SU QUESTE RIVE
FULMINARONO L' OSTE FRANCESE CON TANTA ROVINA,
CHE A POCHI FU DATO
RIVALICARE LE ALPI
NUNZI DEL FALLITO ARDIMENTO.

CXII.

Gratulatoria.

ALL' INCLITA DONZELLA
MARCHESA ANNA DOFOUR-BERTE
NEL GIORNO CHE FACEVA SUO
LEONIDA LANDUCCI.

IL CASTO NODO
CHE OGGI TI STRINGE A GIOVINE EGREGIO
EBBE NELL' EDEN ORIGINE
FRA INNOCENTI DELIZIE;
PER MUTUO AMORE CONCORDIA E FEDE
SIATI PREZIOSO E LIEVE
PIÙ CHE IL MONILE,
SOAVE COME IL PRIMO ISTANTE ;
E PER BELLA SCHIERA DI FIGLI
DEVOTI A VIRTÙ
LUNGHISSIMI ANNI CARO E RIDENTE.
ONORATE MEMORIE
TI SEGUONO ALLA CITTÀ DELL' ARBIA ;
IVI SURSE UN TEMPIO
ALLA GLORIA FEMMINILE.

CXIII

Onoraria.

AL MECENATE SINCERO DEGLI INGEGNI
MARCHESE ANTONIO MAZZAROSA ;
PER ALTEZZA D' ANIMO
PIÙ L' ALTRUI CHE SUA GLORIA CURANTE;
IN ELETTE PAGINE
DEI CONCITTADINI ILLUSTRI E DELLE ARTI PATRIE
BENEMERITO ;
NELLA NARRAZIONE SEVERA
DEI RIVOLGIMENTI
CHE A LUCCA FECERO VARIE LE SORTI
NOBILE ESEMPIO
DI STORIE MUNICIPALI ,
CHE A MEGLIO ILLUSTRARE
I FASTI DELLA NAZIONE
A OGNI CITTÀ ITALICA
DOVREBBONO ESSERE TESORO, NON DESIDERIO.

OMAGGIO CITTADINO.

CXIV

Onoraria.

FERDINANDO TERZO
NELLA PROSPERA E AVVERSA FORTUNA
EGUALE PIO MODERATO ;
MAGNANIMO AI BENIVOLI, CLEMENTE AGLI AVVERSI
EMULÒ TITO;
E COME ESSO RIPORTÒ BENEDIZIONI E PIANTO
DAL POPOLO
LAUDATORE SICURO E VERACE.

CXV

La Religione.

IMAGINE BENEFICA DI DIO
SORRISI AL PRIMO UOMO ;
MAMBRE, L' ERITREO, IL SINA
ATTESTARONO DI MIA GRANDEZZA ;
IL GOLGOTA MIA GLORIA OPIMA ,
TRIONFO IL SOGGIOGATO UNIVERSO.
PROMETTITRICE
DI FELICITÀ NON BUGIARDA ,
TEMPRO A MORTALI
GL' INFORTUNJ L'ABBANDONO LE AGONIE,
E AMOROSA
NE RIPONGO E AFFIDO LO SPIRITO
PIÙ CHE AL GIUDICE , AL PADRE.

FINE DELLE ISCRIZIONI
MONUMENTALI E ONORARIE.

Prezzo Lire 2. - - Italiane
Pari a Lire Fiorentine 2. 6. 8.
Per i Sigg. Associati
Per gli altri Paoli 5.